

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

107° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 9 MARZO 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
5 ^a - Bilancio	»	7
6 ^a - Finanze e tesoro	»	15
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	18
10 ^a - Industria	»	22
11 ^a - Lavoro	»	27
12 ^a - Igiene e sanità	»	33

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali	<i>Pag.</i>	36
--	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	40
-------------------------------	-------------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

VENERDÌ 9 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
BONIFACIO

La seduta inizia alle ore 11.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

Interviene il senatore Stefani, il quale si sofferma sulle valenze assunte nell'ordinamento giuridico del principio di libertà sindacale posto dall'articolo 39 primo comma, della Costituzione anche alla luce della prassi maturata nel corso dell'esperienza istituzionale repubblicana. Al riguardo, egli sostiene che detto principio, assieme al principio elettorale proporzionale, costituisce uno dei cardini del sistema di democrazia rappresentativa, aggiungendo poi che il decreto-legge in esame rischia di produrre in tale tessuto effetti dirompenti e forse irreversibili.

L'oratore appunta quindi le sue critiche sull'articolo 3 del decreto-legge, di cui reputa indispensabile la soppressione.

Egli dichiara di non volere affatto negare la sussistenza, in capo al Governo, della potestà decisionale anche indipendentemente dal consenso di tutte le parti interessate e lamenta le gravi e reiterate inadempienze da ascrivere, a suo avviso, all'Esecutivo in numerosi settori; il Governo, nel caso di specie, è tuttavia ricorso — secondo il senatore Stefani — ad un atto di carattere autoritativo in termini assolutamente impropri, fino a ledere principi di rango costituzionale.

È stata peraltro evocata, egli ricorda, la eccezionalità della situazione economica in atto, che legittimerebbe la definizione di mi-

sure temporanee anche in un settore riservato alla contrattazione delle parti come quello dei rapporti di lavoro. Tale asserita « emergenza » avrebbe peraltro, a suo parere, richiesto un complesso organico di misure di politica economica atte ad individuare ed affrontare in termini razionali il processo inflazionistico; del che non vi è traccia alcuna nel decreto-legge che, operando esclusivamente sulla scala mobile, configura — egli sostiene — una manovra congiunturale del tutto iniqua, per un verso, e inefficace e disorganica dall'altra.

Osservato poi che il decreto-legge, nel modificare un accordo fra le parti sociali tuttora vigente, incide gravemente sulla struttura portante, dell'istituto, rileva successivamente che mentre la proposta semestralizzazione degli scatti si muove ancora all'interno dei meccanismi propri di questo, ben diversamente opera il disposto dell'articolo 3 del decreto-legge, che è ben lungi dal fornire garanzie credibili per quanto attiene alla salvaguardia del tasso di inflazione programmato.

Il senatore Stefani, richiamandosi anche all'intervento svolto dal senatore Martorelli nella seduta antimeridiana di mercoledì scorso, si sofferma successivamente sulla documentazione relativa al cosiddetto « protocollo d'intesa », rilevando che anche in seno alle adesioni prestate emergono riserve e condizioni.

Ricordata quindi la disponibilità dei sindacati verso ipotesi di revisione dei meccanismi della scala mobile, egli mette in luce il rischio dell'emersione di sindacati corporativi e sottolinea l'importanza dell'attuale operato della CGIL, innanzi le iniziative promosse dai consigli di fabbrica, nella prospettiva di una ricomposizione politica delle lacerazioni fin qui emerse.

Seguono interventi sull'ordine dei lavori del presidente Bonifacio, dell'estensore designato Covatta, nonché dei senatori Maffioletti, Murmura, De Sabbata.

La seduta è sospesa alle ore 11,45 e viene ripresa alle ore 14,30.

Ha la parola il senatore Maffioletti.

L'oratore, dato atto dell'elevatezza del dibattito fin qui svoltosi, fa presente che l'universo concettuale, richiamato dai senatori del Gruppo comunista nel corso della discussione, ricomprende anche valori e principi propri di aree culturali in cui si rispecchiano partiti della maggioranza di Governo, sottolineando che detti valori appaiono gravemente compromessi in seguito all'adozione del decreto-legge n. 10.

Ciò premesso, egli passa all'esame del provvedimento, con particolare riguardo agli effetti dell'articolo 3 su elementi essenziali dell'accordo interconfederale del 1975: detta disposizione, introducendo la predeterminazione degli scatti di scala mobile, lede infatti il principio di proporzionalità, ivi fissato, fra l'andamento del processo inflattivo e l'entità dell'indennità di contingenza.

Affermato poi che il decreto produce effetti particolarmente iniqui per le retribuzioni meno elevate, ossia per quelle più vicine all'ambito tutelato dall'articolo 36 della Carta costituzionale, il senatore Maffioletti si sofferma sulla tematica afferente alla legittimità costituzionale di atti legislativi in materia di rapporti di lavoro. Al riguardo, egli afferma che alla legge non può dirsi precluso il settore normativo in esame, fermo restando, peraltro, che il contenuto assunto dall'atto normativo primario non è frutto di illimitata discrezionalità del legislatore, dovendo quest'ultimo ricondursi pur sempre ai valori identificati in Costituzione. La legislazione dovrà pertanto essere attuativa ed esplicativa dei precetti costituzionali e, in questo senso, si sono infatti succeduti nell'esperienza istituzionale repubblicana fondamentali provvedimenti a tutela del lavoratore e dell'azione sindacale in genere. Non altrettanto può dirsi invece, prosegue l'oratore, della fattispecie all'esame che non solo si presenta lesiva dell'articolo 36 della Costituzione, alla luce anche del valore assunto da detta disposizione in consolidati indirizzi giurisprudenziali, ma anche dell'articolo 3 della stessa Carta costituzionale, dal momento che il decreto-legge, a fronte di presunti benefici per la collettività complessivamente consi-

derata, determina concrete situazioni di svantaggio esclusivamente in capo ai lavoratori dipendenti.

La manovra proposta dal Governo — conclude il senatore Maffioletti — lede senza apprezzabili momenti di compensazione interna situazioni soggettive che risultano tutelate a livello costituzionale.

Replica agli oratori intervenuti l'estensore designato Covatta.

Egli esordisce rilevando che dalla vicenda in esame emerge viva l'esigenza di una più adeguata formalizzazione del sistema delle relazioni industriali e riconosce che il decreto-legge n. 10 non costituisce la risposta definitiva a detta problematica.

Fa poi presente che un'assoluta esaltazione dell'ambito di autonomia da riconoscere alle formazioni collettive e il conseguente detrimento delle potestà governative di indirizzo e di direzione generale non appartiene certo al patrimonio culturale della sinistra, ritenendo che affiori così il rischio di una regressione a concetti neoliberalistici.

Esprime altresì vivo stupore per l'avvenuta ipostatizzazione della figura dei diritti quesiti rilevando che ogni reale processo di riforma lede diritti acquisiti e crea nuove situazioni giuridiche soggettive.

Quanto ai profili più specificamente attinenti alla legittimità costituzionale del decreto, l'estensore designato Covatta osserva che il provvedimento non modifica in alcun modo, in termini strutturali, un istituto contrattuale, prevedendo invece misure temporalmente determinate ed aventi carattere provvisorio.

Ricordato quindi che l'esigenza di contenimento dell'inflazione e di revisione dei meccanismi di indicizzazione era stata condivisa da tutte le parti sociali ivi compresa la CGIL, egli fa presente che il dissenso si era manifestato (non sugli obiettivi, bensì sui metodi prescelti) già all'interno del movimento sindacale, presentatosi alla trattativa con il Governo su posizioni diversificate.

Quanto all'ammissibilità dell'intervento della legge in materia di rapporti di lavoro, egli si sofferma sul richiamo operato nel corso della discussione alla costituzione in senso materiale, osservando, fra l'altro, che il conflitto industriale costituisce in misura

sempre minore l'asse centrale attorno al quale deve ruotare la politica economica dello Stato e aggiungendo altresì che, in un sistema di democrazia conflittuale, ad un massimo di autonomia delle parti sociali deve corrispondere in grado assai elevato l'autorevolezza dell'azione di governo.

Ribadito che il carattere temporaneo e limitato della manovra sulla scala mobile operata dal decreto-legge costituisce di per sé un presupposto per la ripresa del confronto tra le parti sociali, e sottolineato che ciò risulta influente anche al fine del vaglio di costituzionalità, egli richiama l'opinione del professor Ventura, ordinario di diritto del lavoro, relativamente al ruolo da riconoscere al contratto collettivo del sistema delle fonti di diritto, puntualizzando che allo stesso non può riconoscersi forza di legge o addirittura di norma interposta superiore alla stessa.

Reputate quindi infondate le censure mosse al decreto-legge alla luce dell'articolo 36, e sottolineato altresì che il provvedimento non determina o indirizza l'attività sindacale, incidendo semmai su un singolo momento di svolgimento della stessa, l'estensore designato dà conto di uno schema di parere favorevole.

Per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto, si afferma che esso contiene una disciplina introducibile solo per atto legislativo. Se è vero che il contenimento della « media annua ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati » potrebbe essere conseguito anche attraverso l'impiego dei vigenti strumenti amministrativi, è anche vero che solo la legge può imporre, con la forza sua propria, l'invalidità del predetto tetto massimo: proprio perciò la disposizione ha carattere innovativo e ciò legittimo, anche sotto il profilo costituzionale, il predetto articolo 1. Valuterà la Commissione di merito l'opportunità di prevedere, nella legge di conversione, contestuali disposizioni relative al ripiano dei bilanci dei soggetti ai quali l'imposizione dei limiti massimi di aumenti si rivolge.

Nessun dubbio di legittimità costituzionale investe, ad avviso dell'estensore designato, il disposto dell'articolo 2 (verificherà la

Commissione di merito la sussistenza della necessaria copertura) e dell'articolo 4.

Questo all'articolo 3 del decreto-legge, nello schema si ricorda che, superato — in seguito al voto dell'Assemblea, come previsto dall'articolo 78 del Regolamento — il problema della sussistenza dei presupposti del ricorso al decreto-legge (articolo 77 della Costituzione), si è posto il tema principale di legittimità costituzionale, che può essere così riassunto: se la legge possa legittimamente interferire con l'autonomia garantita dall'articolo 39 della Costituzione e, almeno in certa misura, comprimerla. A tale interrogativo — prosegue lo schema — va data risposta positiva (coerente con pronunzie della Corte costituzionale), fondata sulla considerazione che nessuna disposizione (esplicita o desumibile da interpretazione sistematica) convalida in alcun modo l'ipotesi di una vera e propria riserva di materia alla contrattazione collettiva; l'intero sistema, al contrario, giustifica interventi legislativi che assicurino il primato di un nucleo essenziale di interesse generali, che, se non soddisfatto, travolgerebbe ogni altro interesse (compreso quello dei lavoratori).

Stante il grado di tutela che la Costituzione conferisce all'autonomia di contrattazione collettiva, per il legittimo intervento della legge è necessario il concorso di circostanze eccezionali e la finalizzazione ad obiettivi qualificati da un alto grado di interesse generale: il che nella specie ricorre, non potendosi dubitare che la lotta all'inflazione — che caratterizza l'intero quadro delle misure nel quale il disposto in esame si inserisce — concorra a creare le premesse per la ripresa economica.

Quanto al richiamo all'articolo 36 della Costituzione, si esclude che qualsiasi intervento sulla « retribuzione » incorra per ciò stesso in una violazione dell'articolo 36 della Costituzione, per integrare la quale è necessario un intervento così riduttivo da ledere il « nucleo minimo » garantito dalla citata disposizione costituzionale: il che nella specie manifestamente non si verifica. Va aggiunto che la misura legislativa in esame è da valutare anche nella sua capacità di assicurare ai lavoratori, attraverso il perse-

guimento di un complessivo indirizzo antinflattivo, un salario reale. Il che trova conferma se all'intervento riduttivo sull'indennità di contingenza si aggiunge il preciso impegno del Governo, esplicitato nel protocollo, ad adottare « le opportune misure di garanzia a favore delle retribuzioni » attraverso « interventi fiscali e parafiscali ove non si raggiungesse nel 1984 l'obiettivo che la manovra si propone ». Spetterà alla Commissione di merito — prosegue l'estensore Covatta — valutare se, a questo proposito, sia opportuno e possibile introdurre nella legge di conversione puntuali disposizioni idonee a già tradurre in testo legislativo l'assunto impegno governativo.

Per quanto riguarda le retribuzioni maturate dal 1° febbraio al 16 febbraio 1984 (vale a dire prima dell'entrata in vigore del decreto-legge) la questione, a suo parere, non si pone in termini diversi da quella generale e già esaminata, giacchè la determinazione demandata ad apposita Commissione ISTAT condiziona la maturazione di un puntuale diritto: e tale determinazione è intervenuta nella vigenza del decreto, e quindi, in applicazione del suo disposto limitativo.

Ha quindi la parola, per dichiarazioni di voto, il senatore Perna, il quale, nel ribadire la posizione del Gruppo comunista, contraria alla conversione del decreto-legge, osserva che anche dalla replica dell'estensore Covatta e dal carattere temporaneo e parziale della manovra proposta, da questi riconosciuta, emerge la chiara esigenza di una profonda modifica del contenuto del decreto-legge.

Il senatore De Sabbata dà quindi conto di uno schema di parere contrario presentato dai senatori del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente.

In detto documento si osserva che la normativa in esame travolge l'autonomia contrattuale e sindacale, tutelata dall'articolo 39 della Costituzione, rendendo inoperanti le disposizioni di un accordo sindacale vigente.

L'intervento legislativo, esperito prescindendo dal consenso delle parti contraenti, costituisce — secondo i senatori comunisti — un flagrante eccesso rispetto all'oggetto ed ai limiti propri della legislazione ordina-

ria. Viene in tal modo soppressa la garanzia assicurata dall'articolo 39 della Costituzione alle associazioni sindacali per la regolazione dei conflitti di interesse mediante contratto.

La violazione riguarda anche l'articolo 3 della Costituzione in quanto l'articolo 3 del decreto-legge, secondo il senatore De Sabbata, determina una situazione di svantaggio per i soli lavoratori dipendenti, mentre prevede un vantaggio per tutte le categorie di cittadini; produce, inoltre, effetti più pesanti per le retribuzioni meno elevate, più vicine alla soglia di tutela considerata dall'articolo 36 della Costituzione, giungendo persino a colpire diritti già maturati.

Si passa alla votazione.

La Commissione accoglie lo schema di parere favorevole proposto dal relatore Covatta (votano in senso contrario i senatori del Gruppo comunista); risulta precluso il documento presentato dai senatori del Gruppo comunista.

Al termine del dibattito, il presidente Bonifacio tiene a sottolinearne l'elevatezza e sottopone al vaglio della Commissione un documento da lui redatto, nel quale si constata che la redazione del resoconto sommario, diligente e puntuale, non può rappresentare, stante la natura dello stesso, integralmente la posizione dei singoli senatori e dei vari Gruppi politici in ordine a problemi la cui rilevanza travalica, come nel caso di specie, il pur importante contenuto del disegno di legge in esame; osserva che ciò comporta, in sostanza, la dispersione di un patrimonio di idee, di cultura politico-istituzionale, il quale potrebbe arricchire, anche in futuro, le informazioni necessarie per un concreto esercizio della funzione legislativa. Va pertanto rivolto l'auspicio che, dagli organi competenti, si adottino le necessarie iniziative affinché, con modifica regolamentare, venga garantita, su richiesta della Commissione, anche in sedi diverse dalla deliberante e dalla redigente, la predisposizione del resoconto stenografico o, altrimenti, di una integrale registrazione e successiva trascrizione del dibattito.

Convieni sul documento proposto dal Presidente la Commissione unanime.

La seduta termina alle ore 16.

BILANCIO (5^a)

VENERDÌ 9 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI
indi del Vice Presidente
CASTIGLIONE

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi, per il tesoro Nonne e per la sanità Romei.

La seduta inizia alle ore 16,40.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Colella a nome dei cinque gruppi della maggioranza, avverte che, in base a un comune orientamento in esso formatosi, si è giunti al convincimento della opportunità di ascoltare alcune parti sociali, nell'ambito di un calendario dei lavori della Commissione che risulti compatibile con i tempi, prefissati, di esame del disegno di legge n. 529. In particolare, nella previsione di concludere la discussione generale nella seduta antimeridiana di domani potrebbe convenirsi di riservare ai lavori del primo pomeriggio alle repliche del relatore e dei rappresentanti del Governo; nel corso dei lavori delle ulteriori ore pomeridiane la Commissione avrebbe la possibilità di ascoltare i rappresentanti dei sindacati confederali CGIL-CISL e UIL, nonchè della Confindustria.

I lavori della Commissione poi, dopo la pausa di domenica andrebbero ripresi lunedì per proseguire quindi (solo se necessario) martedì mattina, per l'esame degli articoli.

Questa proposta, precisa il senatore Colella, deve intendersi come un contributo della maggioranza che accoglie, in questo modo, la richiesta già avanzata, nel medesimo

senso, dal senatore Bollini in una precedente seduta.

Sulla proposta del senatore Colella si apre un dibattito.

Il senatore Bollini avanza il dubbio che possa essere troppo esiguo il tempo a disposizione per l'audizione degli organismi sindacali, per cui sarebbe, forse, meglio procedere alle audizioni medesime domenica mattina.

In un breve intervento il senatore Bastianini, si pronuncia a favore della proposta del senatore Colella, mentre il senatore Calice esprime, anch'egli, perplessità sull'esiguo tempo che resterebbe per le audizioni.

Il senatore Napoleoni, nell'apprezzare la proposta avanzata dalla maggioranza, sottolinea, come le modalità con cui si vuole procedere alle audizioni, possano alla fine, rendere scarsamente utile la procedura informativa.

Segue un breve intervento del senatore Colajanni; quindi il senatore Mitrotti, nello stigmatizzare l'esclusione della CISNAL dalle audizioni sopra accennate, propone, come programma dei lavori della Commissione, che la discussione generale sul disegno di legge n. 529 prosegua nelle due sedute di oggi e nella seduta antimeridiana di domani; la seduta pomeridiana di domani andrebbe riservata alla replica del relatore e dei rappresentanti del Governo mentre nelle sedute notturna di domani e antimeridiana di domenica 11 la Commissione dovrebbe procedere alla progettata indagine conoscitiva. Lo esame degli articoli del decreto n. 10 in conversione dovrebbe infine essere svolto nelle tre sedute di lunedì 12 e in un'eventuale seduta antimeridiana di martedì 13.

Il senatore Scevarolli, intervenendo a favore della proposta del senatore Colella, ribadisce che una opportuna programmazione dei lavori nella giornata di sabato, potrebbe rendere sufficiente il tempo a disposizione per le audizioni dei sindacati.

Il senatore Colajanni dichiara di essere, in via di massima, d'accordo con la proposta avanzata dal senatore Scevarolli, ribadendo, tuttavia, la contrarietà del Gruppo comunista ad interrompere i lavori della Commissione per tutta la giornata di domenica.

Il senatore Calice fa presente, poi, che il Gruppo comunista non accede alla proposta per la quale l'esame dell'articolato dovrebbe terminarsi entro la serata di lunedì.

Il senatore Mitrotti chiede che la Commissione si pronunci sulla sua proposta di calendario dei lavori per i prossimi giorni. Ribadendo la necessità di ascoltare anche la CISNAL, dichiara che se ciò non avverrà il suo intervento in sede di discussione generale, sarà abbastanza lungo per poter, egli stesso, esprimere le argomentazioni di quel sindacato.

Il senatore Colella sostiene che la maggioranza non ha inteso discriminare alcuno e tanto meno la CISNAL: in effetti, un problema di tempo ha imposto di procedere alla audizione degli organismi sindacali maggiormente rappresentativi.

Si dichiara quindi contrario alla proposta del senatore Mitrotti.

Quest'ultima, messa ai voti, viene infine respinta.

A richiesta del senatore Vittorino Colombo (L.) poi la proposta di calendario formulata dal senatore Colella viene messa ai voti ed è accolta dalla Commissione, a maggioranza.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

Il senatore Calice, riferendosi all'articolo 1 del decreto-legge, sottolinea come questo non debba essere considerato, come è stato indicato dal Governo, uno scambio offerto ai lavoratori rispetto al taglio della scala mobile operato con l'articolo 3: in effetti, invece, il rallentamento della dinamica delle

tariffe e dei prezzi amministrati è un atto dovuto, considerato che proprio la dinamica di tali prezzi ha contribuito notevolmente, negli ultimi anni, a far crescere il tasso d'inflazione.

Dopo essersi soffermato sulla necessità di una concreta politica industriale e quindi degli investimenti che favorisca, soprattutto, il Mezzogiorno, si sofferma sulla politica fiscale del Governo, assai tiepida verso determinati gruppi di interesse, per vincere l'opposizione dei quali (nell'ottica di una più equa giustizia fiscale) il Partito comunista, già in sede di discussione della legge finanziaria, aveva formulato adeguate proposte.

Il decreto n. 529, insomma, non sembra capace di risolvere i problemi per i quali è stato emanato, ma assume, invece, la connotazione di una prova di forza voluta dal Governo: per questo risulta legittima l'aspirazione del Partito comunista di impedirne la conversione in legge.

Ha quindi la parola il senatore Cavazzuti. Dichiara, preliminarmente, che un problema reale, costituito dalle indicizzazioni di alcuni redditi, effettivamente esiste, anche se non si può dimenticare che accanto alle indicizzazioni « legali » esistono le indicizzazioni « di fatto »: il decreto in esame sembra occuparsi delle prime, ignorando invece le seconde.

Il provvedimento sembra essere incoerente e inefficace rispetto ai fini di una corretta politica antinflazionistica. Infatti se è vero che l'inflazione è il risultato di un conflitto tra le varie parti sociali per appropriarsi di una maggior fetta di reddito nazionale, unico strumento per controllare la dinamica inflazionistica sarebbe una corretta politica di governo della distribuzione dei redditi, cosa che il decreto è ben lontano dal rappresentare; quest'ultimo, inoltre, non modifica i meccanismi di indicizzazione.

Una efficace politica antinflazionistica deve, inoltre, puntare a controllare le variabili determinanti la formazione dei prezzi e non limitarsi, invece, a controllare i soli prezzi finali dei beni e servizi, magari prendendo come punto di riferimento un indice dell'andamento di questi la cui correttezza

statistica è, soprattutto nel nostro paese, estremamente dubbia.

L'oratore si sofferma poi specificamente sulla probabile strategia delle imprese per il 1984 in termini di prezzi e profitti, in relazione allo stato della domanda interna e di quella internazionale.

Non va sottaciuta, poi, la responsabilità del Governo nell'alimentare il processo inflazionistico: ciò è dovuto sia alla composizione del prelievo fiscale, che sembra amplificare notevolmente gli impulsi inflazionistici, sia ad una politica tariffaria e dei prezzi amministrati, anche essa fonte autonoma di inflazione.

Il senatore Cavazzuti, dopo essersi soffermato sul problema dell'autonomia impositiva degli enti locali e sulle forme distorsive di investimento da parte di molte imprese (che preferiscono investire in titoli esenti piuttosto che in operazioni produttive), termina il suo intervento ribadendo la incapacità tecnica del decreto a portare avanti una seria politica antinflazionistica, finendo esso per assumere una natura prettamente politica.

Interviene il senatore Bollini. Illustra, innanzitutto, la situazione economica e sociale di grande difficoltà in cui i sindacati dei lavoratori si sono trovati ad operare da qualche anno a questa parte, situazione caratterizzata da una flessione del salario e da una caduta del tasso di occupazione.

In tale stato di cose i sindacati hanno dovuto, con grosse difficoltà, gestire una politica di difesa dell'occupazione e del salario tanto più difficile, quanto più il sistema economico, non solo italiano, versava in una fase di recessione; alla gestione di problemi economici, si è poi aggiunta la necessità per il sindacato di salvaguardare posizioni di legittimazione presso tutto il mondo del lavoro.

Il senatore Bollini, ribaditi gli interrogativi in merito alla legittimità costituzionale del decreto-legge n. 10 ed interrogatosi in merito alla mancata scelta di procedere ad accordi sindacali separati, si sofferma sulle posizioni di dottrina e di giurisprudenza in merito ai rapporti fra l'articolo 39 della Costituzione e lo svolgimento della storia sindacale del nostro paese. Egli sottolinea,

al riguardo, che il ricorrere per la prima volta da parte del Governo ad uno strumento autoritativo in tema di accordi sindacali ha indotto indubbiamente uno strappo nella « costituzione materiale » che regola il mondo del lavoro anche perchè per la prima volta la manovra del Governo — destinata d'altra parte, a suo avviso, ad un sicuro insuccesso — non è sostenuta da quel consenso che solo avrebbe potuto giustificarla.

Dopo aver sottolineato che il ricorso allo strumento del decreto-legge ben altrimenti avrebbe potuto giustificarsi e condividersi, qualora avesse, invece, prodotto un significativo intervento in altri settori (come quello dell'evasione fiscale, egli afferma, in cui risulta ormai indilazionabile una incisiva manovra), l'oratore rileva altresì che il decreto-legge n. 10 resta un fatto di politica economica del tutto isolato da quelle (tuttora mancanti) correlate alle azioni di lotta contro l'inflazione.

Dopo aver dichiarato di ritenere meritevoli di approfondimento le proposte in tema di meccanismi di scala mobile proposte dai senatori Riva e Napoleoni nei rispettivi interventi, l'oratore sottolinea che, comunque, preliminarmente ad ogni proposta concreta deve essere una corretta rimeditazione del ruolo del sindacato il quale va restituito alla fisiologia del sistema.

Messo in evidenza, analiticamente, il meccanismo di copertura del sistema di scala mobile in relazione all'andamento del tasso d'inflazione, il senatore Bollini richiama l'attenzione della Commissione sul fatto che — a suo avviso — uno dei significati da ascrivere al processo che è sbocciato nella adozione del decreto-legge è quello di offrire al sindacato, in cambio della sua credibilità, una ben esigua contropartita.

Sottolineata, poi, la scarsa attendibilità dei preannunciati interventi di politica economica del Governo al fine di contenere il fenomeno inflazionistico, il senatore Bollini ribadisce che a tal fine ben altri sarebbero i nodi da affrontare con decisione: tra questi, in particolare, la lotta all'evasione fiscale, le sacche di parassitismo, nonché una decisa azione di sostegno degli investimenti produttivi e questi nodi non è certo il sindacato a doverli sciogliere.

Dopo aver sottolineato che attraverso il decreto si è voluto, in realtà, colpire il ruolo istituzionale del sindacato, il senatore Bollini, avviandosi alla conclusione, esprime l'auspicio che le lacerazioni indotte nel mondo del lavoro possano trovare, anche su nuove basi, motivi di ricomposizione: al riguardo — egli osserva — il Senato, attraverso opportune iniziative che si colleghino all'esame del provvedimento in questione, potrà svolgere un ruolo importante cui deve guardare con il senso di responsabilità che il Paese si attende.

Il senatore Bollini conclude preannunciando che il Partito comunista si muoverà appunto responsabilmente alla ricerca dell'auspicata unità, cercando di sfruttare ogni segnale in tal senso e avendo in prospettiva come obiettivo l'eliminazione dell'articolo 3 dal contesto del disegno di legge n. 529.

Ha quindi la parola il senatore Mitrotti il quale lamenta innanzitutto come nel calendario dei lavori della Commissione si sia usato un atteggiamento discriminatorio nei confronti della CISNAL.

Per quanto concerne, poi, il decreto-legge n. 10, il senatore Mitrotti ne evidenzia gli aspetti di autoritarità i quali consentono senz'altro di definirlo come un abuso sotto il profilo della correttezza dei rapporti fra soggetti istituzionali. L'operazione del Governo, oltretutto — egli osserva — risulta anche inattuale rispetto alle tendenze delle società più avanzate, le quali affiancano ormai al ruolo dello Stato una crescente attenzione alle istanze partecipative, cui si accompagnano sempre più sovente la *deregulation* dei fenomeni di normazione.

Per quanto concerne, poi, l'efficacia del decreto-legge n. 10 nella lotta all'inflazione, l'oratore rileva la sua assoluta inadeguatezza non essendo il provvedimento accompagnato da una serie di altri necessari interventi di politica economica. Il senatore Mitrotti esprime, quindi, ferme riserve in merito alla filosofia cui il provvedimento in discussione si ispira, incentrandosi esso unicamente sul meccanismo di scala mobile come momento predominante della lotta alla spirale inflazionistica.

Gli italiani si stanno dimostrando capaci di affrontare una situazione economica

estremamente difficile, resistendo con forza esemplare in questi gravi momenti di crisi e contrastando le scelte economiche assolutamente deleterie assunte dall'apparato pubblico: ci si trova di fronte ad una tendenza molto marcata di autorientamento dei bisogni sociali; ed è una realtà che non può essere letta secondo schemi desueti, in quanto emergono richieste di servizi nuovi, nei settori più diversi (dalla sanità allo sport) che dimostrano come non sia più credibile una precostituzione dall'alto del quadro entro cui i bisogni sociali medesimi si possono esaudire. È necessaria una riforma salariale, profonda ed incisiva rispetto a cui la scala mobile — meccanismo che va cambiato — si è posta finora come un tentativo di perequazione « autoregolato », dacché il valore del « punto » (su cui il meccanismo si basa) diminuisce in valore reale a mano a mano che aumenta il livello dei prezzi, e « parziale », dacché il paniere di beni cui si fa riferimento per la rilevazione dell'andamento dei prezzi non corrisponde *in toto* all'universo dei consumi delle famiglie.

Per quanto riguarda la situazione economica generale, di cui si ipotizza da più parti la tendenza alla ripresa, per via del miglioramento dei bilanci delle grandi imprese, va sottolineato che il mancato rientro dei « cassintegrati » della FIAT (si tratta di ben 13.800 operai) dimostra la illusorietà di queste diagnosi: non si è fatto altro che far gravare sulla finanza pubblica un costo che prima gravava sui costi dell'azienda. Questa scelta, insieme a tutte le altre — dello stesso tenore — che sono state prese in questi anni, dimostra quanto si stia regredendo, anziché progredire verso la società del 2000. Lo Stato ha accolto le richieste più particolaristiche ed ha fatto gravare sulle sue finanze e quindi sulla collettività il peso degli interessi dei grandi complessi industriali: è il caso, sempre della FIAT, che sta smobilitando in numerosi casi un patrimonio di impianti che è costato rilevanti risorse alla collettività.

La seduta viene sospesa alle ore 20,30 ed è ripresa alle ore 21.

Il senatore Mitrotti, riprendendo il proprio intervento, si sofferma sulle particolari situazioni di difficoltà economica in cui si trovano migliaia di famiglie, colpite dai licenziamenti nei settori economici in crisi: la famiglia, cellula fondamentale della società, va attentamente salvaguardata a fronte di tali problemi estremamente gravi che — anche se non nuovi nel panorama sociale — vanno affrontati con decisione. Si è già nei tanto vagheggiati e sospirati « anni 2000 » ma ci si sta entrando con un atteggiamento di individualismo che può provocare una frantumazione sociale pericolosissima perchè può compromettere qualsiasi sforzo di soluzione dei problemi che ci si trova a dover fronteggiare.

Occorre fare attenzione, poi, fa notare il senatore Mitrotti, agli andamenti congiunturali: il risparmio delle famiglie, ad esempio, si sta contraendo in maniera notevole significando lo stato di grave difficoltà del sistema. Se si associa la caduta del risparmio delle famiglie alla contrazione della occupazione — specialmente industriale — che è solo parzialmente mascherata dall'utilizzo della cassa integrazione guadagni, sommando poi la pressione della nuova offerta di lavoro da parte dei giovani, si ha la dimensione della pericolosità degli effetti sinergici che si possono verificare.

Per quanto riguarda, poi le previsioni economiche che vengono formulate, occorre evitare di confondere, ed anzi di raccordare erroneamente, i dati (di carattere generale) tendenziali con le rilevazioni della realtà economica e con gli effetti che si ritiene saranno prodotti dai provvedimenti (parziali), come quelli legislativi che si esaminano, di politica economica: lo stesso ISCO rileva che il facile ottimismo, spesso sbandierato in ordine alle evoluzioni positive che si prospettano, non troverà alcun riscontro reale nella evoluzione della economia se il disavanzo pubblico non sarà tenuto strettamente a freno. La soluzione della crisi economica — egli ammonisce ricordando un'analoga situazione che si pensava di risolvere (e che infatti non è stata risolta) con il taglio delle liquidazioni — non si rinviene con il taglio dei salari: in realtà, oggi, le famiglie si tro-

vano a dover sostenere livelli di spesa che sono particolarmente elevati anche limitatamente ai bisogni di mera sussistenza. Per un verso, quindi, è illusorio tentare di imporre in via legislativa un taglio drastico ai livelli salariali; per l'altro, poi, i minori introiti per la finanza pubblica derivanti dalla limitata dinamica tariffaria non saranno certamente compensati dai risparmi derivanti dal minor carico di interessi e dalla minore spesa per la corresponsione della indennità di contingenza.

Per quanto riguarda le finalità che il Governo si propone di raggiungere con il decreto, la prima stesura ipotizzata per il preambolo del decreto-legge era certamente più aderente alla realtà e sicuramente più veritiera; nella stesura definitiva, invece, compaiono finalità di stimolo dell'economia che non possono assolutamente essere ritenute credibili e che tentano di mascherare — senza però riuscirvi — la grave realtà: lo stesso ISCO, infatti, rileva come siano rilevanti le perplessità che gravano sulla riuscita della manovra di ripresa economica.

Circa le prospettive economiche positive, queste investono il settore delle imprese di piccola e media grandezza; in ordine alle grandi aziende, invece, si sostiene che le difficoltà derivano dal costo dei salari, troppo elevato. In realtà, si confonde il costo del salario con il costo del lavoro: più utilmente, rispetto alla falciatura dei salari, si potevano ben comprimere i costi che lo Stato impone alle aziende (si tratta di 2.422 ore in media di adempimenti aziendali da svolgere per le incombenze imposte dallo Stato). Altri oneri che potevano essere ridotti, poi, sono quelli che derivano dal ritardo con cui vengono incassati i crediti che le imprese hanno nei confronti dello Stato: si tratta di ben 38 mila miliardi, di cui 30 mila per rimborsi dell'IVA.

Nessuna alternativa alla falciatura dei salari è stata presa in considerazione, dimostrando la non infondatezza delle supposizioni circa i forti condizionamenti a cui la scelta intrapresa è stata sottoposta; ma se i lavoratori sono sottoposti al sacrificio della rinuncia di alcuni punti di scala mobile,

anche le aziende produttive hanno rilevanti oneri da fronteggiare: quelli finanziari. È il settore del credito che ancora non è stato coinvolto in questa politica di sacrifici; al contrario, le riduzioni del tasso di interesse — tanto auspicate, soltanto verbalmente però, dal Ministro del tesoro — possono essere misurate in frazioni minime di punti percentuali. Non si comprende, quindi, quali sacrifici si intendano chiedere al settore del credito, non essendo ammissibile che a pagare siano sempre e solo i lavoratori.

Talune imprese industriali — e il senatore Mitrotti cita il caso della GEPI — hanno bilanci gravemente deficitari; si rileva a questo proposito che, se non si fosse ricorso a questo strumento si sarebbe dovuto utilizzare lo strumento della cassa integrazione con un maggior onere per le finanze pubbliche: non si tiene conto, però, dei guasti al sistema produttivo che è provocato dal mantenimento in vita di aziende decotte da parte della GEPI.

Per quanto concerne l'impiego del salario da parte dei lavoratori, si rilevano ricarichi estremamente rilevanti da parte del settore distributivo, evento questo che dimostra vieppiù come occorra incidere sui fattori esterni al salario: sarebbe opportuno che l'amministrazione finanziaria, attualmente estremamente carente su questo versante, si attrezzasse sul piano dei controlli fiscali; se un tale indirizzo fosse stato perseguito in passato, poi, si sarebbe evitata quella politica di indiscriminata lievitazione dei prezzi al consumo che ha consentito il perpetuarsi dell'inflazione.

Come è ormai evidente a tutti, il blocco dei prezzi amministrati non riesce ad assorbire l'incidenza che, sul livello generale dei prezzi, è esercitata dall'andamento dei prezzi non sottoposti a controllo, e quindi non si comprende quali consumi si vogliono contrarre; evidentemente non quelli alimentari, che gravano in misura molto rilevante sui bilanci di milioni di famiglie. Non si vuole certo uno Stato assistenziale, che regali tutto a tutti, ma uno Stato che assicuri il giusto a chi ha bisogno, togliendo a chi ha di più; viceversa, si sono privatizzati i profitti e si sono socializzate le perdite, favorendo

pochi e sacrificando molti: i pensionati, i lavoratori, gli umili, tutti coloro — insomma — che non sono mai riusciti ad interessare i governanti ai propri problemi, neanche per pochi istanti.

È un richiamo forte, ineludibile, quello che proviene dalla sua parte politica, che è certo rivoluzionaria nei fini ma profondamente democratica negli strumenti.

Per quanto attiene al decreto in esame, con esso si è conclusa una trattativa con le parti sociali, in modo particolarmente confuso senza riuscire ad introdurre alcun elemento di deregolamentazione nel sistema produttivo, che anzi è stato ancora più « ingessato », irrigidendo ulteriormente il settore del collocamento e quello dei prezzi e delle tariffe, e restringendo nuovamente gli spazi per lo sviluppo dell'imprenditorialità.

Il « problema industriale », poi, deriva dalla obsolescenza della tecnologia adottata dalle imprese, fenomeno del tutto naturale nel ciclo di vita delle attività produttive; occorre mantenere gli impianti, rinnovarli, aggiornarli, ma molte imprese non hanno adempiuto a tale obbligo ed hanno lasciato sempre più degradare la situazione, finché non è stato necessario ricorrere alla cassa integrazione — ormai inevitabile — per via dell'ammaloramento dell'assetto produttivo.

Si sta assistendo, oggi, non soltanto ad una mortificazione del salario, ma anche dello stesso *status* dei lavoratori, e si stanno facendo pericolosi passi indietro rispetto alle conquiste (tanto sbandierate dai settori comunisti) dello Statuto dei lavoratori: il risultato della manovra è stato, alla fine, la introduzione di nuove misure assistenziali, e ciò proprio nel momento in cui si vuole recitare il *de profundis* per il *Welfare state*. Il quadro è quindi contraddittorio: ci sono finalità di rigore, sbandierate nel decreto, che vengono contraddette dalle concessioni effettuate a favore dei sindacati (si tratta del famoso fondo di solidarietà) e dalle promesse di alleggerimento degli oneri posti a carico dei lavoratori (si tratta del blocco dell'equo canone), che però sono ben lungi dall'essere operativi: peraltro, è paradossale il

fatto che proprio nell'indagine conoscitiva che sarà svolta dalla Commissione si consideri ancora in maniera unitaria un sistema sindacale, ampiamente lacerato al suo interno a causa del potere dirompente del decreto, che non ha mai pagato il prezzo degli errori di condotta in cui è incorso finora.

Per quanto riguarda i bilanci aziendali, se per un verso è indubbio che pochi decimi di riduzione percentuale del costo del denaro non possono certo riportare in pareggio situazioni disastrose, è ben vero d'altro canto che lo Stato non ha mai preteso, da parte delle imprese, l'assolvimento di quel fondamentale obbligo imprenditoriale che è rappresentato dalla attività di ristrutturazione degli apparati, limitandosi a pagare i debiti di tutti a piè di lista.

La CISNAL, sottolineando queste storture, sta registrando un sempre più ampio seguito nelle fabbriche; ciò non dipende da un condizionamento della sua linea sindacale — che è rimasta quella di sempre — ma dal mutato clima delle circostanze e dal più elevato grado di consapevolezza del contesto sociale.

Il modo con cui si è conclusa la trattativa, a notte e dopo un lungo « bivacco », dimostra come il Governo Craxi non solo sia omogeneo ai precedenti, nonostante il proclamato impegno di introdurre « piccole » o « grandi » riforme, per la scarsa qualità della legislazione, ma addirittura interpreti in maniera del tutto originale quell'obiettivo *deregulation* del sistema economico che si era posto: la deregolamentazione infatti, si realizza in una sorta di « mancanza » di logica nella regolamentazione » anziché nella « limitazione delle attività di regolamentazione ».

Il senatore Calice, in una breve interruzione, chiede al presidente Castiglione in quale maniera la Presidenza intenda porre termine alla seduta della Commissione che ha la lunga consuetudine di concludere i propri lavori non oltre la mezzanotte, orario cui si è pervenuti. Dopo che il relatore Pagani ha rammentato che è in corso la seduta iniziata nel pomeriggio, il presidente Castiglione invita il senatore Mitrotti a voler contenere il proprio intervento nei limiti

di quella sommaria esposizione cui fa riferimento l'articolo 43 del Regolamento del Senato.

Il senatore Marchio, intervenendo a sua volta, rileva che la Presidenza della Commissione — con un atteggiamento di prepotenza e comunque di scarso riguardo verso il suo Gruppo politico di appartenenza — non ha ancora risposto alla richiesta formalmente avanzata di inserire la CISNAL fra le organizzazioni sindacali da udire nell'ambito della prospettata indagine conoscitiva da svolgere nella giornata di domani.

Dopo che il senatore Mitrotti ha preannunciato di voler proseguire il proprio intervento fino alle ore 9 di domani, il presidente Castiglione — su nuova richiesta del senatore Calice — dichiara di riservarsi una decisione sulla questione.

Sempre riferendosi al decreto-legge, l'oratore dichiara di ritenere apprezzabile il fatto che con esso si sia passati ad una fase di « decisionismo » dell'Esecutivo (rispetto all'immobilismo di tempi passati) ma, ciononostante, di non poter condividere tale decisione in quanto essa finisce per scaricarsi sulle spalle dei soli lavoratori: questo è il motivo per cui il Movimento sociale italiano è contrario al decreto e presenterà proposte di emendamenti.

Accenna quindi, brevemente, ai danni che il punto unico di contingenza ha provocato nell'economia italiana soprattutto incentivando il fenomeno del livellamento delle retribuzioni.

Il sindacato della cosiddetta « triplice » difende un sistema produttivo oggi fatiscente e non più competitivo, che invece andrebbe profondamente ristrutturato tenendo conto delle esigenze della economia internazionale. Il MSI-DN è impegnato a tutti i livelli per attuare tale opera di rinnovamento, in quanto forza proiettata nel futuro.

Le carenze dello Stato finiscono d'altra parte con l'aggravare gli elementi di crisi dell'economia, che non possono certo trovare un momento di superamento in un sindacato che ancora continua a fondarsi su rigidi criteri classisti, completamente diversi da quelli cui ispira la propria azione la CISNAL, le cui tesi trovano conferma

della propria giustizia proprio dagli avvenimenti di questi giorni. Si sono registrate, infatti, profonde divisioni su punti che il sindacato CISNAL aveva da tempo sottolineato come proposte operative e strategiche di oggettivo significato, come quelle relative all'articolo 39 della Costituzione, il cui rigetto ha indotto il Governo a rivendicare competenze in materie da tempo gestite da organizzazioni sindacali, che hanno sempre rifiutato il riconoscimento giuridico e che hanno tenuto in questa occasione un comportamento ampiamente contraddittorio, in quanto già in precedenti occasioni sono stati sottoscritti accordi che di fatto bloccavano la scala mobile.

Soffermandosi poi sul meccanismo della contingenza, che registra passivamente l'andamento di una serie di variabili macroeconomiche con principale riguardo a quel fenomeno inflazionistico che comporta la costante, progressiva diminuzione del potere d'acquisto dei salari, afferma che il dibattito su tale meccanismo ha tralasciato completamente il problema di una attenuazione progressiva del fenomeno del *fiscal drag*, con un duplice effetto nocivo sulle retribuzioni dei lavoratori, del quale le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL risultano non poco responsabili, e osserva come la progressiva diminuzione del grado di copertura, dovuta in gran parte ad una oramai vetusta composizione del « panier » di calcolo, dovrebbe porre anzi l'esigenza di limitare drasticamente il connesso depauperamento dei lavoratori, dovuto anche alla diminuzione nel tempo del potere di acquisto del valore del punto unitario.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Mitrotti ritiene opportuna oramai una ristrutturazione del salario, che è poi un tema sul quale la CISNAL è profondamente impegnata da tempo e il cui momento qualificante è costituito dalla defiscalizzazione della componente, dovuta alla contingenza, delle retribuzioni, le quali d'altro canto dovrebbero essere basate su di un minimo uguale per tutte le categorie con incrementi legati al tasso di produttività, alla professionalità e agli scatti di anzianità, in una visione globale volta a restituire un maggiore interesse ai lavoratori nella gestione delle imprese, che è poi uno dei retaggi storici del MSI-DN, di cui conclude ricordando e anzi assicurando il massimo impegno per la difesa delle tesi da tempo propugnate.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Castiglione avverte che la Commissione tornerà a riunirsi oggi, sabato 10 marzo, in tre sedute, previste rispettivamente per le ore 9,30, per il prosieguito in sede referente dell'esame del disegno di legge n. 529, e per le ore 16 e 21, in sede consultiva per l'esame del predetto disegno di legge nonchè per lo svolgimento dell'indagine conoscitiva in relazione al disegno di legge stesso, con l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL nonchè della Confindustria.

La seduta è tolta alle ore 2 del 10 marzo 1984.

FINANZE E TESORO (6ª)

VENERDÌ 9 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
VENANZETTI*La seduta inizia alle ore 9,30.*

Il Presidente avverte che la seduta deve essere sospesa per contemporaneità con i lavori dell'Assemblea.

La seduta viene sospesa alle ore 9,35 ed è ripresa alle ore 14,20.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati ed indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il senatore D'Onofrio esprime innanzitutto pieno consenso alla relazione del senatore Rubbi e si ferma sui tre aspetti che la vicenda in corso pone in risalto: quello del futuro del sindacato; quello dei rapporti tra sindacati e partiti e quello del rapporto fra Parlamento e autonomia collettiva.

Sul primo punto afferma la necessità di un autorevole movimento sindacale per il governo dell'economia. Il venir meno della Federazione unitaria deve ora costituire la premessa perchè il movimento sindacale sappia ricercare le vie di un nuovo orientamento unitario, tale da ricostituire una autorità salariale fortemente rappresentativa dei lavoratori.

Sul secondo punto, ritiene necessario che si sviluppi la linea dell'autonomia dei sin-

dacati dai partiti e viceversa, come è già avvenuto nei rapporti tra CISL e Democrazia cristiana.

Sul terzo punto, critica l'atteggiamento del Partito comunista, contrario in via di principio all'intervento del Parlamento in materia salariale. Si tratta di un tema istituzionale di grande rilievo, sul quale il senatore D'Onofrio auspica che l'ulteriore corso del dibattito consenta di registrare intese fra tutte le forze politiche.

Il senatore Pollastrelli, riconfermando la netta opposizione dei senatori comunisti alla conversione del decreto, e quindi la proposta di esprimere un parere contrario, dettagliatamente motivato, illustra le linee di un progetto di parere orientato in tal senso.

La prima considerazione negativa espressa nel progetto di parere riguarda l'asserita inadeguatezza del provvedimento governativo ai fini di far valere un tasso di inflazione programmato nella misura del 10 per cento, tanto più che i dati relativi al tasso effettivo d'inflazione già verificatosi nei mesi di gennaio e febbraio, unitamente agli effetti di trascinarsi degli aumenti di prezzi e tariffe avvenuti nel 1983, rendono illusorio il raggiungimento di quell'obiettivo.

Argomento fondamentale, tuttavia, per l'espressione di un parere negativo, è la perdita netta di salario monetario e del suo valore reale per il 1984 (con effetti di trascinarsi nel 1985), per la soppressione di due punti di contingenza di cui all'articolo 3 del decreto. Tale perdita di potere d'acquisto sarà tanto più elevata quanto più alta sarà la differenza fra inflazione effettiva e inflazione programmata, per il 1984.

Gli effetti del sovrappiù di inflazione si rifletteranno inoltre in un maggiore drenaggio fiscale sui redditi da lavoro dipendente, in aggiunta al drenaggio derivante dal mancato adeguamento delle deduzioni soggettive e degli scaglioni di reddito al tasso di inflazione programmato per il 1984, (an-

che per il 1983, non è stato compensato il sovrappiù di inflazione rispetto al tasso programmato).

Argomento altrettanto grave per proporre la soppressione dell'articolo in questione è quello che la predeterminazione degli scatti della scala mobile viola il rapporto fra autonomia contrattuale delle parti sociali e poteri del Governo (mentre, in via di fatto, impedisce la pur auspicata riforma della struttura del salario ed ogni accordo, nella contrattazione salariale, sui meccanismi di funzionamento della scala mobile).

In relazione alle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto, il progetto di parere propone di far rilevare alla Commissione di merito che detto articolo contiene soltanto una parte della materia trattata nel capitolo prezzi e tariffe del protocollo d'intesa presentato dal Governo alle parti sociali.

Mentre si chiede di sottolineare alla Commissione di merito la mancanza di un programma che indichi come il Governo intenda ripartire gli aumenti tra le diverse tariffe e prezzi amministrati al fine di mantenere la media annua ponderata nei limiti del dieci per cento, l'obiezione principale che viene prospettata riguarda la contraddizione tra il vincolo ai prezzi e alle tariffe introdotto dall'articolo 1 del decreto e le diverse disposizioni di legge che impongono aumenti delle tariffe e prezzi amministrati, dei prezzi dei servizi a domanda individuale, per sanare le rispettive gestioni.

Si ricorda infine che la predeterminazione unilaterale degli scatti di scala mobile per l'anno 1984 avrà riflessi negativi sulle entrate tributarie, con una perdita di gettito IRPEF che il Governo non ha quantificato ma che può facilmente essere prevista in un ordine superiore ai mille miliardi.

Il relatore Rubbi replicando agli intervenuti nella discussione, rileva anzitutto che con il dibattito di questi giorni le forze politiche hanno compiuto un notevole sforzo di approfondimento, in una situazione in realtà molto difficile, per gli ostacoli che si frappongono al risanamento economico. Situazione difficile particolarmente per forze politiche che sono rappresentative di forze sociali sulle quali gravano notevoli oneri per

il risanamento stesso. D'altra parte, è ben chiaro a tutti che senza oneri il risanamento economico non è possibile, e pertanto tutte le parti politiche devono assumere le proprie responsabilità.

Il risultato complessivo della manovra finanziaria del Governo, incluso il presente decreto (è ormai per tutti pacifico che esso ne fa parte) sarà tale da ipotizzare già nel 1984 un incremento delle esportazioni, degli investimenti, della produzione, (sebbene queste migliori prospettive saranno da attribuire anche al miglioramento del quadro economico internazionale).

Resta comunque il fatto che vi è la possibilità di invertire una congiuntura di segno negativo che si protrae ormai da ben più di un anno: non si vuole enfatizzare trionfalisticamente queste prospettive, però si è consapevoli che vi sono valide ragioni per continuare sulla via intrapresa.

Il senatore Rubbi passa quindi a delineare uno schema di parere favorevole che sottopone alla Commissione. In esso si sottolinea che le norme del decreto-legge, il quale è parte integrante di una rigorosa politica di bilancio e di una coerente politica monetaria, recano un contributo, sia pur temporaneo, all'ulteriore attuazione del processo di rientro dall'inflazione, consentendo al sistema economico di acquisire maggiore competitività. Considerato che gli effetti diretti e indiretti delle misure adottate in materia di prezzi e tariffe, di integrazione degli assegni familiari per i redditi medio-bassi, di revisione del prontuario terapeutico, di canoni di affitto delle abitazioni, (misura quest'ultima da adottare parallelamente al decreto), di numero massimo di punti della scala mobile per il 1984, sono tali da assicurare il mantenimento di un pari potere di acquisto delle pur minori retribuzioni nominali nel caso in cui il tasso d'inflazione scenda al livello programmato, il Governo può valutare l'opportunità di proporre che il testo del disegno di legge di conversione venga integrato con una norma attraverso cui — in sintonia con quanto dal Governo medesimo indicato nel protocollo d'intesa al quale la maggioranza delle parti sociali ha dato adesione — venga assicurata per

il 1984 l'invarianza del livello delle retribuzioni reali anche nell'eventualità in cui il tasso d'inflazione medio annuo effettivo « depurato » avesse a superare il tasso programmato.

Nello schema di parere si fa menzione poi degli effetti di segno opposto, sulla finanza pubblica, delle disposizioni contenute nel decreto, sottolineando in particolare, fra gli effetti negativi, le misure che saranno adottate a favore delle aziende pubbliche a compenso dei minori introiti realizzati in conseguenza del contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati. A questo proposito il senatore Rubbi chiarisce che, di fronte a tale vincolo di contenimento dei prezzi e delle tariffe, vi è, accanto alla eventualità di pareggiare i bilanci mediante maggiori mezzi di provenienza pubblica, l'alternativa di una diminuzione degli investimenti.

Il relatore osserva che la Commissione finanze e tesoro non può non richiamare tale aspetto delle disposizioni di cui all'articolo 1 all'attenzione della Commissione di merito.

Lo schema di parere conclude prendendo atto delle anzidette variazioni del fabbisogno pubblico, che dovranno essere stimate sotto l'aspetto della cassa e della competenza, anche al fine di poter deliberare la necessaria copertura nel caso in cui si abbia a verificare un aumento del fabbisogno.

Il senatore Finocchiaro manifesta alcune perplessità riguardo all'invito, che viene rivolto implicitamente al Governo, di assicurare per il 1984 l'invarianza del livello delle retribuzioni reali anche nell'eventualità che l'inflazione superi il dieci per cento: sottolinea la pericolosità di tale ipotesi e le difficoltà stesse di realizzarla, proprio per i suoi riflessi successivi sull'inflazione.

Il presidente Venanzetti, a nome del Gruppo repubblicano, dichiara di non concordare con l'invito al Governo che è stato ora oggetto di critica da parte del senatore Finocchiaro, e di non potere pertanto approvare questa parte dello schema di parere così come formulata: propone che almeno sia inserita, come condizione per il mantenimento dell'invarianza delle retribuzioni reali nel caso di superamento del 10 per cento di inflazione, la garanzia che ciò non rechi aggravii per la finanza pubblica. Il relatore Rubbi accetta l'inserimento di tale condizione, formulata nel senso che non si debba recare alcun aumento del disavanzo pubblico.

Il senatore Venanzetti dichiara che, pur con questa modifica, egli mantiene la sua riserva.

Il senatore Orciari si associa alle considerazioni precedentemente svolte dal senatore Finocchiaro.

La Commissione infine, a maggioranza, respinge la proposta dei senatori comunisti di esprimere parere contrario e dà mandato al senatore Rubbi di esprimere alla Commissione di merito un parere favorevole con le osservazioni di cui allo schema di parere da lui stesso predisposto.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che nella prossima settimana la Commissione terrà due sedute, nel pomeriggio di martedì e nella mattina di mercoledì, per completare quelle parti del programma dei lavori della corrente settimana che non si sono potute svolgere.

La seduta termina alle ore 16.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

VENERDÌ 9 MARZO 1984

Presidenza del Presidente
SPANO
indi del Vice Presidente
BISSE

Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la STET, l'amministratore delegato dottor Michele Principe, i direttori generali dottor Umberto Silvestri e dottor Domenico Faro, il vice direttore generale responsabile della pianificazione e del controllo dottor Ferdinando Brunelli, il vice direttore centrale della pianificazione dei servizi dottor Franco Simeoni, il direttore centrale per i rapporti istituzionali dottor Carlo Troilo, il condirettore centrale della pianificazione industriale professor Miro Alione.

La seduta inizia alle ore 9.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI: SEGUITO DELLA AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA STET

Riprende l'audizione dei rappresentanti della STET, sospesa nella seduta di ieri.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) chiede un chiarimento circa le affermazioni rese in merito ai meccanismi distorsivi di mutabilità tariffaria e domanda altresì se ed in che modo le tariffe italiane siano sperequate in rapporto ai corrispettivi esteri.

Per quel che concerne poi la questione dei sistemi di commutazione, chiede se ci sono garanzie che i sistemi prodotti da aziende operanti da lungo tempo nel Paese (sistema tra cui occorrerebbe operare una scel-

ta in ordine ai due poli) siano effettivamente i più competitivi a livello internazionale; chiede inoltre se il sistema prodotto dalla AT&T è disponibile per il Paese.

Pone infine un ulteriore quesito circa le direzioni ed i settori in cui si dovrebbe sviluppare la strategia articolata di alleanze prospettata dal gruppo e se, sulla base delle convenienze finora accertate, si possono già anticipare i possibili *partners*.

Il senatore Masciadri chiede una valutazione sull'operato dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici e sulle prospettive della sua attività per il futuro, in relazione ad una possibile riorganizzazione di competenze tra tale azienda, la SIP e l'ITALCABLE.

Il presidente Spano chiede anzitutto se, sulla base delle trattative finora condotte dai responsabili del gruppo STET, si stiano delineando prospettive concrete di attuazione della strategia articolata di alleanze in precedenza illustrata.

Domanda altresì in quale misura abbiano concorso a risollevarle le sorti del gruppo le iniziative da esso adottate al fine di recuperare efficienza e produttività, in rapporto invece con le azioni di sostegno attuate a seguito di taluni recenti provvedimenti.

Domanda inoltre una valutazione sugli esiti delle riorganizzazioni in atto tra le aziende del gruppo sia in relazione ai raggruppamenti per attività omogenee, sia ai rapporti tra aziende di servizio ed aziende manifatturiere (la cui sinergia dovrebbe comunque consentire una trasparenza dei risultati economici di entrambe), sia in relazione all'operato dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, sia infine all'interno di un'ipotesi di assorbimento di tale azienda da parte di una delle altre concessionarie.

Posto altresì un successivo quesito circa le prospettive di incremento dell'efficienza gestionale della SIP, anche in relazione alla prossima produzione di apparecchiature destinate ai nuovi servizi, il presidente Spano chiede una valutazione sulla situazione della

SGS - ATES in relazione a previsioni di flessione del mercato dei semiconduttori.

Pone quindi taluni quesiti riguardanti la situazione del raggruppamento « Selenia-ELSAG » in relazione alle sue effettive capacità di coordinamento sulle aziende ad esso connesse (capacità che appaiono finora piuttosto modeste), all'effettivo potere di controllo da parte del gruppo STET su tali aziende (in seguito anche alla partecipazione diretta in esso acquisita dall'IRI), nonché alla crisi degli ordinativi per quanto concerne le produzioni militari.

Sempre in merito alla situazione del raggruppamento, il presidente Spano, chiesti alcuni elementi di valutazione sulla vicenda della mancata commessa dell'Arabia Saudita, domanda quali iniziative esso intenda adottare nel settore dell'automazione industriale, in rapporto alla vicenda di « Fusaro 2 », nonché nei confronti dell'esodo di tecnici particolarmente qualificati.

Posto inoltre un successivo quesito circa l'attendibilità di voci riguardanti un interessamento da parte della Selenia nei confronti dell'« Elettronica s.p.a. », il presidente Spano chiede una valutazione sulle proposte avanzate dalla « Olivetti », con particolare riguardo al settore della fabbrica automatica. Domanda infine se, in relazione alla vicenda del cavo TAT 8, trovino conferma le voci secondo cui si sarebbe abbandonata una soluzione tecnica più confacente agli interessi nazionali.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) pone un altro quesito circa l'opportunità di rinnovare o meno le convenzioni in relazione ai tempi di realizzazione del nuovo assetto del settore così come sarà disciplinato dal preannunciato disegno di legge governativo.

Risponde ai quesiti sollevati il dottor Principe.

In relazione alla questione delle agevolazioni pubbliche al settore delle telecomunicazioni, l'amministratore delegato della STET, espresso apprezzamento per le misure adottate negli anni passati, fa presente che, per quanto riguarda l'abbattimento del canone di concessione, si tratta di un provvedimento necessario per favorire un ulteriore sviluppo del settore: d'altra parte il

canone di concessione è un istituto che risale a tempi lontani e che non trova giustificazione sia in relazione al servizio reso dalle concessionarie, sia nell'attuale contesto economico.

Ricordato peraltro che il mancato abbattimento del canone dovrebbe essere compensato da provvedimenti di portata equivalente per evitare un aumento delle tariffe, il dottor Principe sottolinea invece come, per quel che concerne la cassa conguaglio, tale strumento non sia più indispensabile in presenza di nuove convenzioni che prevedono una chiara ripartizione dei proventi del servizio in base agli apporti specifici dei singoli gestori.

Dopo aver altresì affermato che, per quanto riguarda il fabbisogno finanziario del gruppo, è da attendersi un maggiore contributo del capitale privato, l'amministratore delegato della STET dichiara che le aziende del gruppo si atterranno all'orientamento governativo volto a mantenere gli aumenti tariffari in linea con il tasso medio annuo di inflazione programmato: al riguardo rileva altresì che tale principio potrebbe essere anche adottato per gli anni successivi senza creare situazioni di disagio per le aziende, ma anzi garantendo ad esse un orizzonte pluriennale di certezze.

Ribadite altresì le affermazioni rese in precedenza per quanto concerne le vicende positive del progetto Proteo, il dottor Principe fa presente che le prospettive di allargamento del polo nazionale riguardano i sistemi di futura generazione, auspicando nuovamente la realizzazione di accordi a livello europeo.

Quanto al tema delle nuove convenzioni, l'amministratore delegato della STET ne sottolinea la positività soprattutto in quanto delineano con chiarezza i compiti e quindi gli oneri e i proventi attribuibili a ciascun gestore; fa altresì presente che in base ad esse la SIP sarebbe tenuta ad installare su tutto il territorio nazionale entro 18 mesi la rete a commutazione di pacchetto, circostanza che, se verificata, produrrebbe effetti positivi per lo sviluppo del settore e per l'aumento dell'occupazione. In tale prospettiva il dottor Principe afferma che tali

convenzioni dovrebbero essere approvate rapidamente, rilevando come il riassetto che sarà definito nel preannunciato disegno di legge governativo potrà essere attuato solo in alcuni anni.

Dopo aver quindi affermato che l'aumento delle tariffe « Italcable » è dovuto al particolare meccanismo stabilito in sede internazionale che le regola (aumento che comunque non supera mediamente il 10 per cento), il dottor Principe ribadisce la contrarietà del gruppo STET ad una prospettiva di accordi globali ed afferma altresì che, per quanto riguarda possibili intese con la « Olivetti », non vi è da parte del gruppo alcuna posizione pregiudiziale, sottolineando anzi come oggi esistano condizioni più favorevoli per realizzare un accordo.

Dopo aver quindi affermato che nel quinquennio 1984-88 si prevedono incrementi occupazionali per il complesso del gruppo STET nell'ordine di circa 2.000 unità, il dottor Principe fa presente che il gruppo STET non si è fatto cogliere di sorpresa dall'accordo Olivetti-AT&T avendo già in corso trattative che dovrebbero raggiungere i risultati sperati.

Dopo aver altresì dichiarato che il gruppo STET spinge per realizzare una forma di integrazione tra aziende di servizi e aziende manifatturiere che assicuri comunque la trasparenza e i risultati economici di ciascuna azienda, interviene quindi il dottor Simeoni per talune precisazioni sulla struttura tariffaria, rilevando l'incongruenza di una generalizzazione eccessiva di talune facilitazioni, nonché la sperequazione tra tariffe italiane e corrispettivi esteri soprattutto per quanto riguarda le comunicazioni urbane.

Successivamente ad una assicurazione resa dal dottor Principe in ordine all'assoluta competitività sul piano mondiale dei sistemi di telecomunicazione prodotti dalle aziende di gruppi multinazionali da lungo tempo operanti nel paese (aziende tra cui si dovrà operare una scelta ai fini della costituzione del secondo polo), prende la parola il dottor Brunelli per illustrare le razionalizzazioni produttive ed organizzative adottate dal gruppo negli ultimi anni, attraverso soprat-

tutto la creazione dei raggruppamenti e la concentrazione presso talune aziende di attività prima disperse tra numerose altre imprese. Tali iniziative, in connessione con altri interventi atti a favorire la commercializzazione dei prodotti soprattutto di telematica, hanno indubbiamente concorso alla ripresa del gruppo STET, ripresa che è stata comunque favorita anche dagli interventi di ricapitalizzazione e da una efficace politica di accordi sindacali.

Per quanto concerne poi l'azienda di Stato per i servizi telefonici, il dottor Principe afferma che essa ha assolto in modo soddisfacente i suoi compiti specifici: tuttavia esigenze tecniche e di rinnovamento tecnologico comportano di necessità, a suo avviso, un accorpamento dei gestori, nella prospettiva di affidare alla SIP i servizi nazionali e ad un unico raggruppamento i servizi internazionali.

Quanto alla situazione della SGS-ATES prende successivamente la parola il professor Allione per sottolineare come gli interventi operati su iniziativa del gruppo STET abbiano consentito all'azienda di superare una certa soglia dimensionale di fatturato, potendo l'azienda in tal modo sfruttare più convenientemente le economie di scala e rendersi più indipendente dalle fluttuazioni della domanda.

In tema di « Selenia - ELSAG » il professor Allione, dichiarato di non condividere il drastico giudizio negativo sulle capacità di coordinamento del raggruppamento, fa presente che tale opera di coordinamento, pur se non ancora formalizzata in piani di lungo periodo, è stata comunque portata avanti con una serie di significative operazioni.

Rilevato altresì che la partecipazione diretta dell'IRI nel raggruppamento non comporta affatto una sostituzione di esso al gruppo STET nei compiti di controllo della gestione, il professor Allione dichiara che a suo avviso vi sarà probabilmente una ripresa degli ordinativi delle produzioni militari e fa altresì presente che le ragioni della mancata commessa da parte dell'Arabia Saudita devono essenzialmente rintracciarsi nell'appoggio consistente che la società con-

corrente ha potuto fruire su iniziativa del suo Governo.

Affermato altresì che è in corso un'operazione di acquisizione dell'Ansaldo Elettronica e che sono da smentire le voci negative sul conto di « Fusaro 2 », il professor Allione fa presente che, per quel che concerne l'esodo di tecnici qualificati, ciò in parte è da addossarsi ai livelli non competitivi delle retribuzioni nelle aziende a partecipazione statale.

Prende successivamente la parola il dottor Principe per sottolineare come la STET stia avviando tutte le iniziative necessarie dal punto di vista del controllo per promuovere ulteriormente l'efficienza della SIP e dichiara altresì che, da parte del gruppo, vi è un interesse per la partecipazione minoritaria nella « Elettronica SpA » essenzialmente per evitare che una simile quota sia acquisita da concorrenti estere.

Quanto alle preoccupazioni espresse dal Presidente Spano circa il controllo del raggruppamento « Selenia - ELSAG », l'amministratore delegato della STET ribadisce che l'IRI ha affidato al gruppo STET il compito di gestirlo, compito che sarà svolto nei modi più idonei.

Dopo aver quindi dichiarato che il gruppo STET ha un effettivo interesse nel settore della fabbrica automatica, il dottor Principe, in merito alla vicenda del TAT 8, fa presente che è previsto un anno di tempo per decidere se installare o meno una derivazione del cavo sottomarino che giunga fino al Mediterraneo: una decisione in tal senso sarà presa se si riuscirà a reperire una consistente quota di traffico per tale linea.

Interviene successivamente il senatore Libertini per chiedere chiarimenti circa l'auspicato adeguamento automatico delle tariffe al tasso medio di inflazione programmato (orientamento a suo avviso non condivisibile in quanto le tariffe devono coprire i costi reali del servizio) nonchè circa i pos-

sibili *partners* di un accordo di collaborazione su scala europea.

A tali quesiti risponde il dottor Principe sottolineando in primo luogo come la dinamica dei costi delle aziende sia notevolmente influenzata dalla dinamica del costo del lavoro: in tale prospettiva è possibile ipotizzare che, se il costo del lavoro subirà incrementi in linea con il tasso d'inflazione programmato, anche i costi effettivi delle aziende si situeranno all'incirca sullo stesso livello. D'altra parte, l'amministratore delegato della STET fa presente che il tasso di inflazione programmato è essenzialmente un punto di riferimento per cui possono aversi aumenti tariffari più contenuti se la dinamica dei costi reali delle aziende sarà inferiore, mentre invece le aziende stesse, se la dinamica dei loro costi oltrepasserà tale limite, saranno tenute a coprire l'eccedenza con incrementi di produttività.

Per quel che concerne poi l'accordo su scala europea, il dottor Principe fa presente che nessun paese europeo potrà affrontare da solo le spese enormi che si dovranno sostenere per rendere operativo il sistema di commutazione di terza generazione: in tale prospettiva appare quindi auspicabile, ad avviso dell'amministratore della STET un accordo tra alcuni paesi europei anche non facenti parte della Comunità.

Il vice presidente Bisso ringrazia quindi gli intervenuti per il contributo reso, dichiara conclusa l'audizione e rinvia il seguito dell'indagine.

SUL COMITATO PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 149

Il presidente Spano comunica che, su designazione del Gruppo comunista, il senatore Bisso è stato chiamato a far parte del comitato per l'esame del disegno di legge n. 149, istituito nella seduta di mercoledì 7 marzo.

La seduta termina alle ore 10,50.

INDUSTRIA (10ª)

VENERDÌ 9 MARZO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Vice Presidente*

LEOPIZZI

*La seduta inizia alle ore 12.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Leopizzi, preso atto del perdurare dei lavori dell'Assemblea, propone un aggiornamento dei lavori per il primo pomeriggio. Dopo brevi interventi dei senatori Aliverti, Felicetti e Fontana, si conviene di tenere una nuova seduta per le ore 14.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Leopizzi avverte che la Commissione tornerà a riunirsi oggi, alle ore 14, con lo stesso ordine del giorno.

*La seduta termina alle ore 12,10.***Seduta pomeridiana***Presidenza del Presidente*

LEOPIZZI

*La seduta inizia alle ore 14.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 7 marzo.

Il senatore Loprieno si sofferma sull'articolo 4 del decreto-legge, relativo alla revisione del prontuario terapeutico, sottolineando come tale problema non abbia una rilevanza meramente sanitaria ma tocchi anche l'assetto di un importante ramo dell'industria, quale è quella farmaceutica. Egli ricorda come la legge finanziaria 1983 avesse previsto una revisione, da cui lo Stato si aspetta un cospicuo risparmio, il cui onere graverebbe peraltro sui cittadini: in presenza di una decurtazione delle retribuzioni, si decreta oggi un semplice scivolamento di questo provvedimento impopolare. Il senatore Loprieno illustra quindi il significato del prontuario terapeutico nel quadro della politica sanitaria nazionale, criticandone peraltro severamente i criteri di formazione, con riferimento all'inclusione, esclusione e classificazione dei prodotti. Egli sottolinea le distorsioni in atto nell'uso dei farmaci, e la loro incidenza sul costo di essi; e rivendica la necessità di una prassi relativa al loro impiego che sia scientificamente fondata, e l'esigenza di un indirizzo realmente innovatore nella ricerca e negli investimenti dell'industria farmaceutica.

Il senatore Loprieno rileva quindi la debolezza dell'industria farmaceutica italiana sul piano della ricerca, e ricorda alcune iniziative pubbliche in questo campo; conclude sottolineando la necessità di una politica sanitaria fondata sulla prevenzione, e di una sua gestione finanziaria che non ne faccia gravare l'onere sugli utenti in modo iniquo.

Il senatore Baiardi ricorda l'andamento della recente trattativa sulla politica economica e sul costo del lavoro, affermando che inizialmente essa aveva in qualche modo affrontato i problemi reali della crisi economica, allargandosi anzi ad un ventaglio di problemi quali le situazioni di crisi, la lotta all'evasione fiscale, il rilancio degli investimenti, il costo del denaro. Progressivamente, invece, la trattativa è andata riducendosi a un tema fondamentale,

quello del costo del lavoro, la cui importanza nel contesto economico generale è stata peraltro sopravvalutata. In questo quadro, si è andata delineando una linea sommersa, ma sempre più netta, che punta al fallimento del negoziato, con il proposito di ridimensionare il ruolo del sindacato nel nostro paese. Da parte del Governo non vi è stata, dunque, una linea coerente e costruttiva; vi sono state anzi iniziative intese a disorientare l'opinione pubblica, per diffondere la convinzione che il tema di fondo fosse unicamente quello della scala mobile. Il senatore Baiardi riferisce che da un sondaggio da lui stesso effettuato tra numerosi imprenditori emerge la convinzione che la questione del costo del lavoro non sia oggi la più grave, e che poca importanza abbia in tal senso la questione della scala mobile.

I veri problemi, prosegue l'oratore (che si richiama anche alle risultanze dell'indagine conoscitiva in corso sulla politica industriale), sono quelli del disavanzo pubblico, della legislazione industriale, del costo del denaro, della lotta all'evasione fiscale; nella stessa valutazione del costo del lavoro, l'aumento delle retribuzioni gioca un ruolo secondario rispetto alla incidenza degli oneri sociali.

Il senatore Baiardi ricorda come il segretario generale del CENSIS De Rita abbia affermato, nel corso della sua audizione presso la Commissione industria, che la centralità del problema del costo del lavoro è sostanzialmente artificiosa, e dettata da preoccupazioni politiche della Confindustria: egli si chiede se la stessa intenzione politica non possa essere attribuita al Governo. Rileva, per contro, che, a fronte del senso di responsabilità del sindacato e del Partito comunista, le ristrutturazioni in corso nell'industria italiana sono volte pressoché esclusivamente a utilizzare meno lavoratori, facendo così prevalere ancora una volta, sia nell'ambito imprenditoriale che tra le forze politiche di maggioranza, gli atteggiamenti meno illuminati. Il disegno di stroncare il movimento sindacale, infatti, non ha alcuna

prospettiva obiettiva, non coinvolge la controparte sociale e per di più non favorisce l'ampliamento della democrazia nel nostro paese.

Il senatore Baiardi, quindi, si sofferma sulle innovazioni necessarie a una nuova politica economica per la quale egli ritiene necessariamente prioritario un nuovo clima sociale. Giudica illusorio, infine, che la supposta crescita del 2 per cento del prodotto interno lordo possa salvaguardare i livelli occupazionali senza intraprendere altre iniziative, tra le quali quelle relative a prezzi e tariffe, quanto mai indispensabili specie in presenza dell'attuale ripresa economica internazionale: in Italia, peraltro, permane una struttura economica e produttiva talmente arretrata che ben difficilmente si potrà calcolare la media annua ponderata di cui all'articolo 1 del provvedimento in oggetto. Per tutte le ragioni suindicate, pertanto, si augura che il disegno di legge venga bocciato.

Ha la parola il senatore Volponi il quale lamenta la mancanza di una reale discussione, suscettibile di un confronto nel merito del decreto-legge (adottato senza recepire la complessità che la soluzione dei problemi affrontati avrebbe richiesto) e si sofferma sui guasti provocati dalla grande industria in Italia la quale — come ha recentemente affermato l'amministratore delegato della FIAT — pretenderebbe di addossare al Governo tutte le conseguenze negative dal punto di vista economico e sociale.

La politica industriale, egli prosegue, non può essere intesa come sommatoria di tecnologie e capacità imprenditoriali ma andrebbe considerata come armonizzazione di tutte le componenti dello sviluppo umano, economico e sociale: ritiene quindi che il disposto dell'articolo 1 del decreto-legge in esame rimarrà sostanzialmente inattuato dal momento che l'unico obiettivo del provvedimento è quello di consentire al primo Presidente del Consiglio socialista di mostrare la sua capacità di porre un freno ai meccanismi automatici della « scala mobi-

le », penalizzando le proposte positive che emergono dalle forze di opposizione e mortificando la dinamica di cui è espressione il movimento sindacale. Tutto ciò appare sempre più come il frutto di una vecchia e insufficiente cultura industriale, asfittica perchè autarchica, premoderna e impermeabile alle regole della democrazia. Emblematiche di questo atteggiamento furono, in altri tempi, le note e negative esperienze imprenditoriali conseguenti ai finanziamenti erogati a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Il senatore Volponi, poi, si sofferma sulle carenze riscontrabili nell'analisi teorica sulle cause del processo inflazionistico, sulla formazione dei prezzi e le conseguenze derivanti da un mercato con scarso grado di concorrenzialità, esprimendo l'auspicio che per il futuro le misure del Governo sappiano meglio valorizzare le grandi potenzialità intellettuali e morali presenti nel Paese.

Apprezzata quindi la tenuta democratica del sindacato nello scorso decennio, travagliato dalla eversione terroristica, sottopone a una serrata critica la concezione della governabilità nei sistemi capitalistici, particolarmente in Italia dove, più che altrove, la dichiarata sintesi tra socialismo e capitalismo — fatta propria dai riformisti — non ha dato alcun esito positivo. Il decreto in esame, infatti, è l'ultimo segnale dell'incapacità dell'attuale classe dirigente di cogliere lo spessore di una dialettica irriducibile al binomio rappresentanti-rappresentati mentre esprime al tempo stesso una decisa volontà di imporre soluzioni che non tengano conto dei reali interessi del paese.

Interviene il senatore Rasimelli a giudizio del quale le vere radici del progresso inflazionistico non sono affrontate in alcun modo dal decreto-legge in esame: le arretratezze del nostro sistema produttivo e distributivo infatti si sommano ai patologici squilibri determinati dal disavanzo della finanza pubblica e alle sperequazioni di natura fiscale.

La produttività del sistema economico nazionale, prosegue l'oratore, si lega a quella

del sistema pubblico; ma essenziale è soprattutto il ruolo della ricerca, sia pubblica che privata, ai fini della diffusione delle innovazioni. Solo un'ottica distorta può portare a privilegiare la questione del punto di scala mobile: dallo stesso punto di vista degli imprenditori, è ben più grave la questione del costo del denaro, che in Italia ha raggiunto livelli insopportabili, anche facendo riferimento ai tassi reali (al netto cioè dell'inflazione). Queste, afferma l'oratore, sono le vere cause della fragilità e della stagnazione del sistema industriale italiano. Si aggiungano le colpe del settore pubblico: è stato recentemente rilevato che un punto di scala mobile costa agli imprenditori 528 miliardi, ma che i debiti del sistema pubblico nei confronti delle imprese ammontano a 38 mila miliardi. Bisogna dunque affermare, prosegue l'oratore, che non vi sono argomenti di natura economica che possano giustificare questo decreto: la sua motivazione è meramente politica. Grave è peraltro il prezzo che sta pagando il movimento sindacale, dolorosamente diviso.

Il Partito comunista, afferma il senatore Rasimelli, è sempre stato disponibile a discutere sulla riforma della struttura del salario ma non può subire una impostazione voluta dal grande padronato. La caduta del decreto è necessaria, se si vuole riaprire un confronto costruttivo, eliminando un atto pericoloso di prepotenza politica il cui significato non è sfuggito — al di là del valore dei quattro punti di scala mobile — alle masse lavoratrici, che si stanno oggi mobilitando. Bisogna, conclude l'oratore, riprendere coraggiosamente la via della progettazione economica e delle riforme.

L'estensore designato del parere, Fontana, replica quindi agli oratori intervenuti.

Egli giudica il dibattito interessante al di là di talune manovre dilatorie; nega che la politica dei redditi del Governo si esaurisca con questo decreto e ricorda che tale manovra è iniziata con la legge finanziaria e prosegue con altri provvedimenti presentati o preannunciati.

Dell'unità sindacale, afferma il relatore Fontana, non deve preoccuparsi solo il Governo ma anche la maggioranza della CGIL.

Quindi, dopo aver richiarato di apprezzare il contenuto complessivo del decreto, che si inserisce coerentemente nella manovra di politica economica varata dal Governo in carica, propone che la Commissione esprima parere favorevole al provvedimento in esame in quanto le misure adottate vanno ritenute idonee a ripristinare le condizioni indispensabili alla ripresa economica e occupazionale del paese. In particolare ritiene apprezzabile il perseguimento del rientro dall'inflazione per garantire la ripresa economica e il salario reale dei lavoratori e, al tempo stesso, auspica una rapida e organica riformulazione dell'attuale legislazione industriale, del mercato del lavoro, degli strumenti che agiscono sul costo del denaro e sulla giustizia tributaria in modo tale da assicurare tempestività ed efficacia alla manovra economica in atto.

Il senatore Margheri, a nome del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente, propone uno schema di parere negativo sul provvedimento n. 529 in quanto questo, per la prima volta nella storia repubblicana, interviene sulla contrattazione tra sindacati dei lavoratori e associazioni degli imprenditori con atto unilaterale e perentorio, fonte di gravi conflitti sociali e in contrasto con una corretta interpretazione degli articoli 3 e 39 della Costituzione. Per di più è inefficace per una seria lotta all'inflazione e iniquo in quanto il costo orario del lavoro non è la causa dell'inflazione e neppure la causa reale delle difficoltà dell'apparato produttivo nelle relazioni economiche e commerciali su scala mondiale che, come noto, derivano dalla scarsa efficienza del sistema nel suo insieme, dall'arretratezza tecnologica, dei servizi alle imprese e della organizzazione produttiva. Ciononostante, prosegue lo schema di parere, le forze progressiste della società italiana debbono impegnarsi a cercare le vie di una efficace riforma che garantisca i lavoratori e premi la professionalità, senza colpire iniquamente salari e sti-

pendi che costituiscono l'unica forma di reddito sottoposta a un controllo reale.

In assenza di una moderna e democratica politica fiscale nonché di una programmazione funzionale a una nuova politica di sviluppo la lotta all'inflazione resta fondata su un attacco delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e, per ciò stesso, oltre a essere inefficace ed iniqua, rende precario e instabile il quadro politico nazionale.

Il decreto, quindi, non aumenta la competitività della nostra industria, rischiando anzi di indebolirla, in una situazione di crisi delle relazioni industriali e in un momento in cui più forte è lo scontro sui mercati mondiali.

La manovra sui prezzi e le tariffe peraltro non è credibile, sia per l'inadeguatezza delle attuali strutture di controllo (e per il rifiuto di riforme nel settore) che per l'assenza di qualsiasi elemento di programmazione che consenta di definire e concretizzare un tasso di aumento dei prezzi del 10 per cento; l'indicata media ponderale poi, nella sua vaghezza, resta di ambiguo e incerto significato. Va infine sottolineato come il decreto non contenga nè una previsione realistica del costo della manovra per la finanza pubblica nè le modalità di copertura della spesa.

Il senatore Margheri, quindi, illustra ampiamente le ragioni che impediscono una efficace politica di controllo dei prezzi e delle tariffe e che rendono irrealistica la politica proposta dal Governo specie per ciò che concerne i prezzi petroliferi che, ormai, rappresentano quasi una variabile indipendente sulla bilancia dei pagamenti e sull'inflazione. Sarebbe necessaria al riguardo una struttura modernamente attrezzata per governare in modo specifico l'andamento dei prezzi petroliferi che, al pari di tutti gli altri prezzi, sono regolati da strumenti del tutto inattendibili.

Per le esposte ragioni il senatore Margheri chiede che la Commissione esprima parere contrario al provvedimento in esame. Ove la sua proposta risultasse minoritaria, egli chiede che in calce al parere approvato dalla Commissione venga riportato il testo

del documento da lui illustrato, in quanto posizione dei Gruppi comunista e della Sinistra indipendente.

Sulla proposta del senatore Margheri prendono brevemente la parola i senatori Vettori, Consoli, Cassola, Urbani, Codazzi e Aliverti.

La Commissione approva il parere proposto dal relatore Fontana e conviene che in

esso sia esposta anche l'opinione dissenziente come risulta dallo schema proposto dal senatore Margheri; chiede inoltre che, ai sensi dell'articolo 39, quarto comma, del Regolamento, il parere venga stampato in allegato alla relazione che la Commissione di merito presenterà in Assemblea.

La seduta termina alle ore 17,50.

LAVORO (11^a)

VENERDÌ 9 MARZO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

GIUGNI

*La seduta inizia alle ore 11.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati ed indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso ieri.

Il senatore Montalbano dichiara che il giudizio negativo dei senatori comunisti sul provvedimento è confermato dallo stesso imbarazzo della maggioranza e trova piena corrispondenza nelle manifestazioni di protesta alle quali in questi giorni partecipano centinaia di migliaia di lavoratori. Il primo Governo a guida socialista rivela di essere fortemente condizionato dalle forze moderate, che lo hanno spinto a un gesto politico tale da ricevere l'assenso incondizionato ed entusiasta della Confindustria. Nessuno dei Governi precedenti — nemmeno negli anni '50 — si è mai assunto la responsabilità alla quale si è sobbarcato il Governo Craxi, ma i tentativi di dividere i lavoratori sono sempre andati incontro al fallimento ed il grande movimento di protesta popolare, che si va impetuosamente estendendo nelle città italiane, è diretto anche e soprattutto a ricostituire le condizioni della unità sindacale.

Il senatore Montalbano si sofferma poi in particolare sulle possibilità di applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge nel-

l'ambito della Regione siciliana, sottolineando come la mafia detenga anche l'effettivo controllo dei prezzi, grazie a pericolose infiltrazioni nelle istituzioni regionali e in alcuni Gruppi politici della maggioranza: in Sicilia pertanto si saldano fra loro lotta all'inflazione e lotta alla mafia, cosicché l'incapacità del Governo centrale di assicurare l'ordine pubblico democratico si riflette anche negativamente sull'economia.

Interviene poi il presidente Giugni, il quale ricorda come l'accordo del gennaio 1983 fosse stato da più parti interpretato come il tentativo di determinare un sistema di relazioni sindacali su una nuova linea di cambiamento e di modernizzazione. Certamente nei confronti di questo accordo vi erano anche numerose riserve da parte di alcuni settori sindacali, che purtroppo non vennero esplicitate ed argomentate, influenzando negativamente il prosieguo degli avvenimenti. Di fatto l'accordo del gennaio '83 poteva costituire il primo passo di una politica dei redditi, la prima manifestazione di disponibilità ad una verifica consensuale tra parti sociali e Governo su un orizzonte molto ampio di problemi. Naturalmente — osserva quindi il presidente Giugni — il periodico controllo della compatibilità delle contrattazioni di categoria in ordine ad una politica finalizzata all'aumento dell'occupazione oltre che alla lotta all'inflazione non deve essere scambiato per una contrattazione centralizzata annuale: questa per la verità non è stata mai proposta da nessuno e questa troverebbe comunque la sua opposizione.

A dicembre '83 sono iniziate le nuove trattative, che si sperava potessero condurre ad un accordo più ampio e decisivo di quello già ricordato del 22 gennaio 1983, ma si sono immediatamente rivelate gravi difficoltà, che hanno poi portato all'esito da tutti conosciuto. Come giustificazione dottrinale *a posteriori* del proprio comportamento sono venute poi, da parte di chi ha

rifiutato l'accordo, teorizzazioni sulla mancata validità di un atteggiamento del sindacato volto a realizzare uno scambio politico con il Governo e le organizzazioni centrali degli imprenditori, dovendo l'organizzazione dei lavoratori tornare a rinchiudersi in fabbrica per trattare solo le questioni che riguardano immediatamente i lavoratori nei luoghi in cui svolgono la loro attività.

Gli avversari del decreto-legge n. 10 dimenticano che esso fonda in gran parte la propria legittimità sulla provvisorietà delle sue disposizioni e che la manovra sulla scala mobile non può essere considerata una guerra contro il salario reale: l'aumento della indennità di contingenza permette solo un recupero sempre più limitato della perdita del potere d'acquisto provocata dall'aumento del costo della vita, cosicché la giusta linea politica è quella di frenare l'inflazione e con essa anche la scala mobile.

Un forte impegno del sindacato nello scambio politico con il Governo permetterebbe anche, soprattutto con migliori condizioni del bilancio statale, un aumento delle assunzioni nella Pubblica amministrazione, che — congiuntamente ad una parziale liberalizzazione del collocamento — contribuirebbe certo a una diminuzione della disoccupazione.

Quanto alla ipotesi della semestralizzazione della scala mobile, prospettata in questi ultimi giorni, il presidente Giugni riconosce che si tratta di una buona soluzione tecnica; ricorda peraltro come essa sia stata inopportunamente respinta dal sindacato all'inizio delle trattative. Va però — a parere del presidente Giugni — respinta con forza l'ipotesi di una modifica del decreto-legge, che ne abolisca il carattere di provvisorietà e lo trasformi in un intervento definitivo di modifica della scala mobile, che sarebbe certamente anticostituzionale.

È sua opinione infatti che un intervento legislativo sistematico sulla contrattazione collettiva comprimerebbe certamente la libertà sindacale. D'altra parte egli è d'avviso che non si possa assolutamente sostenere che, a favore dei sindacati, esista una riserva costituzionale tale da impedire qualsivoglia intervento legislativo in materia di rap-

porti di lavoro; una riserva normativa di tal genere non potrebbe riscontrarsi nell'ordinamento, sostiene il Presidente, neppure nell'ipotesi di una attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Il presidente Giugni conclude il suo intervento, esprimendo la propria personale amarezza per il rischio di rottura dell'unità sindacale e con l'auspicio che il processo di divaricazione tra le confederazioni non sia irreversibile: rileva come il proposito attribuito all'avvocato Agnelli di introdurre dilacerazioni nel mondo del lavoro non possa certo essere attribuito al Partito socialista.

Il presidente Giugni avverte infine che sono chiuse le iscrizioni a parlare in sede di discussione generale.

Il seguito dell'esame è rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Giugni avverte che la Commissione tornerà a riunirsi oggi pomeriggio alle ore 15.

La seduta termina alle ore 12.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Vice Presidente

CENGARLE

indi del Presidente

GIUGNI

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame.

Prende la parola il senatore Antoniazzi il quale tiene ad ulteriormente precisare i referenti politici all'interno dei quali deve essere inserita la posizione di fermo dissenso dei senatori comunisti in ordine al decreto-legge n. 10. Si è detto — egli os-

serva — che il reale bersaglio dell'opposizione comunista sarebbe la presidenza socialista del Governo, così come è stato affermato che il Partito comunista sarebbe privo non solo di una precisa strategia in relazione alla lotta all'inflazione, ma anche, più in generale, di una cultura di Governo che ne giustifichi una diversa presenza all'interno degli schieramenti politici. Ed è stato, ancora, sostenuto il carattere settario del rifiuto comunista del provvedimento in esame, volendosi da taluno individuare un ruolo (del tutto inesistente — egli afferma —) di « cinghia di trasmissione » della CGIL nei confronti della protesta operaia.

Nessuna di queste affermazioni — precisa il senatore Antoniazzi — giustifica minimamente l'atteggiamento di condanna nei confronti della sua parte politica assunto anche dalla più parte degli organi di informazione proprio perchè risultano le affermazioni in oggetto del tutto destituite di fondamento e chi se ne serve dimostra, oltre tutto, di non avere alcuna percezione dell'importanza e della gravità del significato dell'intervento del Governo e degli atteggiamenti di ferma protesta che l'hanno seguito.

L'oratore, ricordata la posizione assunta dal Partito comunista in occasione della formazione del primo Governo a presidenza socialista, sottolinea come il comportamento della propria parte politica si sia attuato, coerentemente agli intendimenti allora espressi, commisurando la propria posizione in relazione ai fatti ed al modo con il quale l'Esecutivo dimostrava di fronteggiarli. Un atteggiamento costruttivo, dunque, il quale tale si è dimostrato in varie occasioni tra cui, da ultimo, la vicenda concernente le sorti del contingente italiano in Libano, il positivo giudizio espresso in occasione delle vicende attinenti alla firma del Concordato e, prima ancora, in merito all'installazione degli euromissili; nè, d'altra parte — aggiunge il senatore Antoniazzi — potrebbe non dirsi costruttivo l'atteggiamento mostrato dai senatori comunisti in occasione dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Dunque, prosegue l'oratore le riserve della propria parte politica

circa il decreto-legge in esame debbono suonare come critica rivolta non a una sola componente della maggioranza ma all'azione del Governo nella sua interezza, azione che ha bisogno — ad avviso della sua parte politica — di essere attentamente riconsiderata.

Venendo, quindi, a trattare del ruolo dell'opposizione comunista nell'economia complessiva del sistema istituzionale, il senatore Antoniazzi rivendica il diritto della propria parte politica a svolgere quella funzione di critica costruttiva che da sempre è stata riconosciuta spettante ad una opposizione che veramente tale debba essere.

Rilevato, poi, che il Partito comunista non può certo venir accusato di essere sfornito di una linea originale di politica economica, essendosi esso fatto portatore in molte e svariate sedi (fra le quali, da ultimo, quella della discussione della legge finanziaria) di proprie diversificate proposte, l'oratore sottolinea, altresì, che, contrariamente alle osservazioni dell'onorevole De Mita, il Partito comunista è veramente portatore di una nuova ideologia sul modo di governare, modo di governare che, d'altra parte si ricollega anche alla presenza del Partito comunista in una buona metà della totalità delle amministrazioni locali e che è su questi contenuti che un eventuale dibattito critico deve aprirsi, che questo piaccia o no.

In merito ai rapporti, poi, fra Partito comunista e base operaia nella specifica vicenda attinente alle reazioni susseguenti all'adozione del decreto-legge n. 10, il senatore Antoniazzi asserisce con fermezza che il partito si è schierato accanto alla classe operaia perchè da sempre esso è stato dalla sua parte e tale classe obiettivamente ha visto lesi in questa vicenda interessi di natura primaria e giustamente ha mostrato insofferenza. E, d'altra parte, prosegue l'oratore, occorre valutare positivamente in tutta la sua importanza l'atteggiamento di autonomia dai partiti, dai padroni e dal Governo ancora una volta, come già in tante occasioni, dimostrato dal gruppo dirigente sindacale che si è dissociato dalle posizioni assunte dalle altre Confederazioni sindacali.

Venendo, quindi, a considerazioni più specificamente attinenti al contenuto del provvedimento in esame, il senatore Antoniazzi osserva che esso presta il fianco a una pluralità di considerazioni fortemente critiche, in primo luogo quanto alla natura stessa dello strumento adottato, il quale ha sostituito un intervento legislativo allo strumento dell'accordo fra le parti come fin qui sempre era stato fatto; in secondo luogo perchè ha introdotto elementi di centralizzazione della contrattazione collettiva i quali saranno — egli osserva — senz'altro dannosi in prosieguo di tempo ed, infine, per il tipo di intervento dal decreto-legge recato il quale interviene sulla lotta all'inflazione con una politica a senso unico che danneggia soltanto i lavoratori.

Richiamata l'attenzione della Commissione sul fatto che, nonostante le contrarie affermazioni addotte in tal senso da taluno ogni precedente intervento sul costo del lavoro adottato in via legislativa era stato giustificato dalla presenza compatta di un consenso che, invece, oggi può dirsi mancante, l'oratore evidenzia la pericolosità della strada imboccata dal Governo ricorrendo allo strumento autoritativo, non solo per le sue implicazioni istituzionali, ma anche per gli effetti dirompenti da tale intervento determinati non solo all'interno del mondo del lavoro, ma anche delle forze della sinistra.

Dopo aver messo in luce, poi, gli ulteriori pericoli connessi all'adozione del decreto-legge n. 10, mettendo esso in discussione l'autonomia e la forza contrattuale del sindacato attraverso l'introduzione di una condannabile previsione di contrattazione centralizzata, il senatore Antoniazzi rivendica il diritto di autonomo giudizio del Partito comunista italiano in ordine alle scelte di politica economica del Governo, aggiungendo, altresì, che il ricorso alla contrattazione centralizzata risulta del tutto sconsigliabile anche sotto il profilo della rispondenza dei profili contrattuali alla novità delle attuali strutture tecnologico-produttive. Il senatore Antoniazzi ricorda poi la posizione storica della CGIL in merito alla scelta in

favore della contrattazione articolata sofferamente adottata all'epoca di Di Vittorio e si sofferma quindi sull'assoluta inidoneità del decreto-legge n. 10 a sorreggere effettivamente il riaggancio dell'economia italiana a quella internazionale.

Ben altre dovrebbero essere — sottolinea l'oratore — le misure necessarie per stimolare un effettivo reinserimento nell'economia mondiale: al riguardo egli fa riferimento ai fenomeni di parassitismo finanziario che strozzano gli investimenti produttivi e alla drammatica situazione del *deficit* pubblico, alla mancanza di una reale politica della ricerca tecnologica, all'insoddisfacente sostegno dato ad una seria politica nel comparto agroalimentare. In mancanza di interventi in tal senso — ribadisce l'oratore — ben presto l'economia italiana dovrà tornare a confrontarsi nuovamente ed in modo ancor più drammatico anche con il problema del costo del lavoro.

Dopo aver analiticamente esaminato i profili di incidenza in termini quantitativi del taglio operato sulla scala mobile sui salari dei lavoratori con particolare riferimento all'andamento del tasso d'inflazione, analisi la quale dimostra — egli afferma — come siano del tutto inattendibili le affermazioni della maggioranza circa la positività del provvedimento in relazione al potere d'acquisto dei salari, il senatore Antoniazzi si sofferma sui fermenti di malcontento già serpeggianti nel Paese per molte ragioni riferibili alla politica del Governo, la quale non ha mantenuto le molte promesse fatte dai lavoratori, ed esprime viva preoccupazione per la tendenza in atto ad una minore rappresentatività degli organismi sindacali.

Il senatore Antoniazzi prosegue preannunciando la disponibilità del Partito comunista a considerare attentamente ogni possibile proposta mirante a porre rimedio alla situazione di irrigidimento in atto all'interno del mondo del lavoro, sempre che — egli afferma — non si intenda ancora una volta intervenire con strumenti del genere di quello in esame, ma ricorrendo allo strumento fisiologico dell'accordo.

Venendo, poi, a trattare delle implicazioni connesse al contenuto dell'articolo 2 del

provvedimento in esame, l'oratore sottolinea (anche alla luce di una critica e dettagliata analisi quantitativa) che l'indicizzazione introdotta dall'articolo in questione in materia di assegni familiari risulta del tutto insoddisfacente, ed anzi punitiva, facendo essa riferimento a valori fissi e non percentuali in relazione all'andamento dell'inflazione. Occorre, altresì, rileva il senatore Antoniazzi, por mente ai problemi di raccordo temporale determinati dall'entrata in vigore della disciplina recata dall'articolo 2 con la vigente normativa in materia sempre di assegni familiari.

Richiamata l'attenzione della Commissione anche sui problemi connessi all'esigenza di una copertura finanziaria determinati dal provvedimento in esame (tematica che, peraltro, il Partito comunista intende più compiutamente affrontare in sede di Commissione bilancio) il senatore Antoniazzi, avviandosi alla conclusione, richiamate le considerazioni già da lui esposte nel corso dell'intervento, nell'annunciare la posizione contraria del Partito comunista in merito al provvedimento in esame, esprime la convinzione che le forze sindacali debbano ritrovare (anche se, forse, su basi diverse) quell'unità che sembra oggi così dolorosamente perduta, al fine di svolgere il loro ruolo essenziale di tutela dei lavoratori e conclude dichiarandosi convinto che la scelta della CGIL di riconoscersi nella manifestazione indetta per il 24 marzo prossimo risponde agli obiettivi del tutto condivisibili di concretizzare ancora una volta la protesta dei lavoratori nei confronti del decreto, di rilanciare i temi dell'occupazione e dello sviluppo ed, infine, soprattutto di canalizzare nelle sedi corrette, riconducendolo ad unità, un movimento spontaneo che rischiava di avviarsi su strade pericolose.

Il presidente Giugni, dopo aver dichiarato chiusa la discussione generale, avverte che il senatore Toros, estensore designato del parere, per motivi di salute non può prendere parte alla seduta in corso e che verrà quindi sostituito dal senatore Cengarle. Il presidente Giugni, a nome della Commissione, rivolge al senatore Toros auguri di pronta guarigione.

Ha quindi la parola il senatore Cengarle, che ribadisce come a suo parere il provvedimento all'esame vada inquadrato nel contesto dell'ampia manovra predisposta dal Governo contro l'inflazione e come il precedente costituito dalla legge del '77 sulla abolizione delle cosiddette scale mobili anormale — contro la quale importanti settori sindacali presero apertamente posizione — dimostri la piena legittimità costituzionale di un intervento legislativo in tema di retribuzioni salariali, anche in assenza di un generale accordo tra le parti. Il senatore Cengarle esprime poi l'auspicio che venga normativamente predisposta la garanzia prospettata dal senatore Rubbi a difesa dei salari, nel caso che il tasso inflazionistico superi il limite previsto dal Governo, e dichiara di ritenere anch'egli poco soddisfacente la attuale formulazione della tabella allegata all'articolo 2 del provvedimento, rilevando però come un atteggiamento di frontale opposizione da parte dei senatori comunisti impedisca evidentemente che da parte della maggioranza si manifesti una esplicita disponibilità ad introdurre nel provvedimento opportuni correttivi. Da parte sua il senatore Cengarle auspica che si determinino le condizioni per modifiche migliorative del decreto-legge, tali però da salvaguardarne la generale filosofia antinflazionistica.

Il Parlamento non può certo accettare che una componente sindacale abbia una sorta di diritto di veto, poichè è suo compito ricondurre ad unità le diverse proposte, nella salvaguardia degli interessi generali del Paese. Non vi è alcuna animosità da parte sua nel constatare che l'opposizione sembra indulgere a comportamenti tali da mettere in evidenza le disfunzioni del Parlamento piuttosto che avvicinare i cittadini alle istituzioni. Appare certo in gran parte fondata la considerazione del senatore Antoniazzi, che la avocazione da parte della CGIL di movimenti già sorti spontaneamente contribuisce ad evitare una loro pericolosa dispersione. È però assolutamente necessario smorzare l'acuta tensione che attualmente si registra nelle Aule parlamentari e nel Paese, tenendo ben presente che, di fronte ad una opposizione frontale, al

Governo non rimane altra scelta che insistere per un'approvazione del decreto nella sua attuale stesura, anche a costo di successive ripresentazioni. Il senatore Cengarle conclude infine, auspicando che il clima dei rapporti politici e sindacali possa distendersi e che le posizioni delle differenti Confederazioni si riavvicinino progressivamente.

Il presidente Giugni avverte che da parte dei senatori Antoniazzi, Iannone, Canetti, Miana, Di Corato, Torri, Montalbano e De Toffol è stato presentato uno schema di parere negativo, in cui per quanto riguarda l'articolo 2 e l'allegata tabella, viene considerato errato il sistema di rivalutazione dei redditi familiari da prendere a base per l'erogazione degli assegni familiari integrativi perchè inferiore all'aumento del costo della vita; analoga osservazione viene formulata per le diverse scadenze temporali previste dall'articolo 2 rispetto alla normativa in atto per la esclusione di fasce di reddito dal beneficio dell'assegno integrativo. Relativamente all'articolo 3 il parere negativo viene motivato poi nello schema anzidetto, in quanto tale articolo si sostituisce ad un accordo ancora in atto, alla libera contrattazione e alle regole del consenso sociale in una materia

che è sempre stata prerogativa esclusiva della contrattazione sindacale; perchè comporterebbe, se approvato, una menomazione definitiva della scala mobile rendendo impraticabile una riforma di questo istituto; perchè sanzionerebbe una linea di politica economica che fa del costo del lavoro e del salario dei lavoratori l'unico mezzo di contenimento dell'inflazione.

Il presidente Giugni avverte che il senatore Cengarle ha fatto propria la proposta di schema di parere favorevole sugli articoli 2 e 3 del decreto-legge n. 10, già presentata dal senatore Toros.

Si passa alla votazione.

La proposta del senatore Cengarle, posta ai voti, viene approvata.

Resta pertanto preclusa la proposta dei senatori Antoniazzi ed altri.

Il presidente Giugni conclude i lavori della Commissione, esprimendo il proprio soddisfacimento per l'atmosfera di correttezza e di reciproca comprensione che ha caratterizzato il dibattito ed auspicando che anche i rapporti politici nel paese possano gradualmente distendersi.

La seduta termina alle ore 16,50.

IGIENE E SANITA' (12^a)

VENERDÌ 9 MARZO 1984

Presidenza del Vice Presidente

TROTTA

indi del Presidente

BOMPIANI

*La seduta inizia alle ore 9.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati ed indennità di contingenza » (529)

(Parere alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame del provvedimento in titolo sospeso ieri.

Dopo che il senatore Bellafiore ha dichiarato di ritenere concluso il suo intervento sospeso nella seduta di ieri, ha la parola il senatore Meriggi.

Egli intende puntualizzare talune dichiarazioni da lui fatte in sede di Commissione bilancio nella seduta del 7 marzo in occasione dell'esame del provvedimento in titolo in sede referente da parte della stessa Commissione. Tale puntualizzazione, egli dice, si rende necessaria per il fatto che alcuni giornali hanno distorto il suo pensiero.

Richiama pertanto alcuni concetti fondamentali già da lui espressi: avversione della logica seguita dal Governo di scaricare sui lavoratori i costi dell'operazione di contenimento della spesa; ulteriore slittamento del termine per la revisione del prontuario rispetto a quello previsto nell'articolo 4, onde consentire una reale operazione di riordino e contestuale elaborazione del piano di settore; impostazione intesa a sollecitare una reale partecipazione dei lavoratori e dei

cittadini; politica strategica nel settore farmaceutico in conformità ai principi contenuti nella legge di riforma sanitaria.

Quindi il senatore Imbriaco, nel denunciare la distorsione consapevole fatta da un giornale legato alla Confindustria circa le dichiarazioni rese dal senatore Meriggi alla Commissione bilancio, fa notare come le forti speculazioni ed i notevoli profitti dell'industria del farmaco, forse l'unico esempio dell'intera industria, debbano essere considerati la principale causa dello stato di crisi in cui versa l'organizzazione sanitaria.

Nell'esprimere la propria completa solidarietà nei confronti del senatore Meriggi fa notare come ogni qualvolta si tenti di far luce sugli interessi torbidi del settore farmaceutico si scateni la reazione da parte della classe più retriva del padronato.

Il senatore Kanalli poi, nel proporre uno schema di parere, esprime le motivazioni del dissenso del Gruppo comunista rispetto all'articolo 4 del decreto-legge n. 10. Nell'indicato documento si afferma che è intendimento del Governo procedere ad una semplice redistribuzione dei farmaci all'interno delle varie fasce, con l'effetto di restringere l'area dei farmaci gratuiti ed ampliare quella dei medicinali assoggettati ai *tickets* con conseguenti pesanti oneri soprattutto sulle categorie sociali più deboli; che la riduzione ad una manovra esclusivamente finanziaria della revisione generale del prontuario terapeutico, conferma la oggettiva mancanza di fattibilità della previsione dell'imposizione del « tetto » per la spesa farmaceutica; che il permanente indirizzo governativo in materia farmaceutica è contrario ai principi della riforma sanitaria che collegano la produzione e la distribuzione del farmaco agli obiettivi del Servizio sanitario nazionale, che a sua volta comporta il dovere di registrare i soli farmaci di provata efficacia terapeutica, di promuovere la pulizia reale del prontuario, il controllo sul-

l'attività dell'industria, l'informazione del medico ed un uso corretto degli strumenti amministrativi a disposizione dello Stato. Nel documento si rileva inoltre la mancanza di garanzie derivante dallo slittamento della revisione al 15 aprile prossimo circa la volontà di operare una svolta nella politica del farmaco che richiede organicità e globalità di strumenti.

Il Gruppo comunista pertanto, continua il senatore Ranalli, ribadisce l'urgenza di ricondurre la politica del farmaco agli obiettivi fissati dal Servizio sanitario nazionale; la necessità di condurre una vasta ed efficace opera di educazione sanitaria dei cittadini; e di corretta formazione del medico; l'adozione di corrette regole di comportamento degli operatori sanitari; la definizione di un programma di riconversione industriale del settore farmaceutico.

Su tale schema di parere proposto dal senatore Ranalli seguono brevi dichiarazioni di voto.

Il senatore Alberti si dichiara favorevole a quanto espresso dal senatore Ranalli dal momento che l'articolo 4 del decreto-legge n. 10 è ambiguo in quanto mette in crisi i bilanci preventivi delle USL e va contro le esigenze dei lavoratori che saranno ulteriormente gravati da un'espansione della politica dei *tickets* la quale comporterà un'ulteriore sperequazione fra i cittadini alla partecipazione della spesa sanitaria. D'altra parte, egli continua, si subordina la tutela della salute dei cittadini a problematiche estranee al settore sanitario.

Ha quindi la parola il senatore Sellitti. Egli a nome del Gruppo socialista esprime parere favorevole sull'articolo 4 dal momento che esso conferma l'impegno, già assunto dal Governo nella legge finanziaria per il 1984, del contenimento della spesa farmaceutica non modificandone nè gli obiettivi nè i contenuti di fondo che si muovono nell'ottica di razionalizzazione di tutte le componenti che fanno a capo al servizio sanitario ed alla tutela della salute in generale. Contestualmente, egli dice, alleggerisce il carico della spesa farmaceutica nelle famiglie dei lavoratori.

Ha poi la parola il senatore Melotto. Egli, nell'osservare come l'ampio e positivo dibattito abbia messo in risalto che l'articolo 4 rientra nella manovra economica e come tale il suo esame da parte della Commissione bilancio non significa espropriazione della Commissione sanità, fa notare come lo slittamento della revisione del prontuario non intacchi il meccanismo che era già stato posto in essere sulla base dell'articolo 32 della legge finanziaria per il 1984.

Nel dare atto della correttezza delle dichiarazioni del ministro Degan e nel ricordare come non si possa uscire dall'inflazione con provvedimenti indolori, ritiene che la revisione completa del prontuario debba comportare fasi diverse e successive. È peraltro dell'avviso della positività di questa prima revisione ancorata al blocco dei prezzi e dei medicinali nell'ambito di un'impostazione di riordino del settore industriale, di cui pure si deve tener conto e che per altro deve riqualificarsi.

Nel sottolineare l'importanza della verifica sul piano finanziario che si potrà avere ad aprile con la relazione del Ministro della sanità sull'andamento della spesa in tale settore, dichiara il proprio dissenso nei confronti dello schema di parere esposto dal senatore Ranalli, ed esprime invece parere favorevole, a nome del Gruppo democratico cristiano, sull'articolo 4.

Quindi in un breve intervento il presidente relatore Bompiani, dà atto al Ministero della sanità ed al Consiglio sanitario nazionale dell'opera svolta rispetto alla revisione del prontuario, auspica una pronta elaborazione del piano di settore e pone l'accento sull'importanza della verifica che si potrà avere con la relazione del Ministro della sanità entro il 30 aprile prossimo.

Successivamente lo schema di parere proposto dal senatore Ranalli viene messo ai voti e non è approvato dalla Commissione.

Uno schema di parere — favorevole al mantenimento dell'articolo 4 nel testo del decreto-legge n. 10 sulla base della considerazione delle conseguenze positive dello slittamento del termine sulla manovra di riordinamento del settore farmaceutico e del

contenimento della spesa — viene poi illustrato dal Presidente relatore.

Propone quindi che la Commissione impegni il Ministro della sanità a riferire entro il 30 aprile sull'andamento della spesa del settore per dare certezza alle Unità sanitarie locali ed agli operatori sulla manovra complessiva del fondo sanitario nazionale per il 1984 e valutare il previsto effetto di risanamento del settore farmaceutico connesso al piano di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica sui farmaci.

Propone infine che le motivazioni del dissenso, espresse dal senatore Ranalli a nome del Gruppo comunista e della Sinistra Indipendente, siano inserite nel parere che la Commissione sanità esprimerà alla Commissione bilancio.

Sulle proposte del Presidente relatore conviene la Commissione, che dà mandato a lui stesso di esprimere il parere alla Commissione bilancio nei termini suddetti.

La seduta termina alle ore 10,20.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

VENERDÌ 9 MARZO 1984

*Presidenza del Presidente
BOZZI*

La seduta inizia alle ore 9.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEGLI INDIRIZZI SUI TEMI CONCERNENTI LE MODALITÀ DI FORMAZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA (PARLAMENTO)

Il deputato Russo osserva che i partiti politici che, dopo la Resistenza, avevano ricoperto un grosso ruolo nella legittimazione della rappresentanza, costituiscono attualmente una spinta progressiva e continua alla sua esautorazione. I partiti di massa sono divenuti uno strumento di monopolizzazione della rappresentanza, mentre la selezione dei gruppi dirigenti si è trasformata in occupazione del potere. Obiettivo del gruppo di democrazia proletaria è quello di innovare a questo sistema, creando nuovi strumenti di partecipazione, diversificando ed eventualmente frammentando la rappresentanza.

Attualmente si assiste nel paese ad uno sviluppo sempre maggiore di movimenti parziali, volti ad obiettivi generali: l'esigenza di far accedere al Parlamento forze settoriali non può certo essere considerata in contrasto con l'insegnamento di eminenti costituzionalisti.

Occorre superare il sistema bicamerale paritario a favore di un sistema monocamerale che veda il numero complessivo dei parlamentari ridotto a 630. Nell'ambito di un eventuale mantenimento del sistema bicamerale, non considera opportuna l'elezione della seconda Camera, su base regionale,

ritenendo che il regionalismo non sia sufficientemente radicato nella coscienza degli elettori.

È contrario ad una diversificazione di funzioni tra le due Camere, poichè non vi può essere scissione tra la funzione legislativa e quella di controllo, tanto più qualora si intenda porre in essere un'opera di delegificazione, poichè in tal modo si indebolirebbe il rapporto Parlamento-Esecutivo. Se si considera l'ipotesi di leggi monocamerale, non si vede per quale motivo debba essere mantenuto in vita un sistema bicamerale. Le funzioni legislative, di indirizzo, e di controllo devono quindi essere concentrate e non scisse ed i sistemi di raffreddamento possono essere recuperati in un'unica Camera.

Benchè alcune ipotesi di sistemi elettorali a carattere maggioritario vengano sostenute anche dai partiti della sinistra, Democrazia proletaria si dichiara nettamente contraria a qualsiasi ipotesi maggioritaria considerandola verticistica, anche qualora dovesse premiare una coalizione di sinistra; dietro qualsiasi sistema maggioritario infatti vi è sempre una volontà decisionista.

Si dichiara contrario all'ipotesi elettorale formulata dal collega De Mita considerandola di segno bipolarista, velleitaria, contraddittoria, confusa e tendente a bloccare il sistema politico a vantaggio dei partiti maggiori. È favorevole invece ad un sistema elettorale che preveda la proporzionale pura, attraverso la creazione di un collegio unico nazionale con distribuzione dei seggi a livello nazionale nonchè a livello circoscrizionale, laddove siano state raggiunte le cifre elettorali maggiori; ciò comporta ovviamente un riequilibrio di dimensioni tra le circoscrizioni. In tal modo si otterrebbe un quoziente elettorale molto basso, in grado di garantire l'accesso in Parlamento anche alle forze più deboli, nonchè ad aggregazioni momentanee che permetterebbero a quest'ultimo di riflettere realmente le forze presenti

nella società; è sostanzialmente contrario all'abolizione dei voti di preferenza che possono sicuramente essere ridotti, ma che costituiscono pur sempre uno strumento di scelta nelle mani degli elettori, in alternativa alle decisioni delle segreterie dei partiti.

È d'accordo con l'introduzione del *referendum* propositivo, nella forma proposta dai colleghi Barbera e Ferrara, nonché con la creazione di un difensore delle proposte di legge di iniziativa popolare in Parlamento. Per quanto concerne il *referendum*, il giudizio di ammissibilità della Corte Costituzionale dovrebbe precedere la raccolta delle firme, il cui numero comunque non dovrebbe essere aumentato: il Parlamento inoltre dovrebbe essere in grado di modificare la legge oggetto di *referendum* abrogativo entro un limite di tempo ragionevole e non fino alla vigilia della consultazione come avviene attualmente.

Ritenendo particolarmente importante la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento, auspica la partecipazione ai lavori delle Commissioni e dell'Assemblea di elementi esterni in grado di prendere parte alla discussione e di controllare l'esecuzione delle decisioni adottate, anche al fine di facilitare un'apertura del Parlamento verso l'esterno. Considera con un certo favore la creazione di una Consulta delle autonomie, dotata di alcuni poteri quali ad esempio la iniziativa legislativa regionale.

Il deputato Pontello osserva che i lavori della Commissione sono arrivati ad un punto critico che deve essere in qualche modo superato. La discussione, dopo una lievitazione politica, deve tradursi in fatti concreti, attraverso la trattazione di quei problemi che appaiono preminenti, quali la scelta tra sistema monocamerale o bicamerale; in sede di Assemblea costituente tale scelta fu alquanto combattuta e si concluse con il varo di un sistema che non è realmente nè monocamerale nè bicamerale. Si dichiara favorevole al mantenimento del sistema bicamerale con diversificazione delle due Camere, per quanto concerne sia la formazione che le funzioni. Per permettere alle Camere di esprimere una rappresentanza diversa, non è sufficiente che il Senato

venga eletto sulla base del collegio unico nazionale: meglio sarebbe una triplice diversificazione della rappresentanza, come illustrato nella proposta del presidente Bozzi: il 60 per cento dei seggi dovrebbe essere attribuito sulla base di una elezione diretta, la parte restante ripartita tra rappresentanza regionale e nomine effettuate dal Presidente della Repubblica o rappresentanza di diritto; in tal modo il Senato verrebbe ad essere un compendio di utili qualificazioni ed esperienze.

Le funzioni delle due Camere dovrebbero essere parzialmente diversificate: la funzione legislativa dovrebbe essere affidata alla Camera, ed al Senato dovrebbe essere consentito il richiamo soltanto in alcuni casi tassativamente previsti dalla Costituzione; a quest'ultimo dovrebbe invece spettare preminentemente l'esercizio dell'attività di controllo, anche in ragione della sua formazione: in tal modo i lavori risulterebbero sensibilmente snelliti e migliorati.

L'eccesso di produzione legislativa, non regolato secondo tempi precisi, rischia di condurre alla sclerosi del Parlamento: si tratta di una materia essenzialmente di competenza dei regolamenti parlamentari che, anche in base alle indicazioni che scaturiranno dai lavori della Commissione, dovranno essere opportunamente modificati.

A monte di ogni altra modifica tuttavia vi è quella della legge elettorale e della struttura interna nei partiti politici che hanno raggiunto un pericoloso grado di involuzione: fino a quando il sistema dei partiti permane nella sua forma attuale, è illusorio pensare di risolvere i problemi con l'abolizione del voto di preferenza; occorre porre l'obbligo della assoluta trasparenza dei bilanci ed assicurare la democrazia interna dei partiti, come pure dei sindacati. È stato da alcuni affermato che la proposta elettorale della Democrazia cristiana (sulla quale non si sente di dichiararsi completamente d'accordo, specie per quanto riguarda i premi di maggioranza) tende a risuscitare fantasmi di bipolarismo: è invece convinto che le coalizioni elettorali possano contribuire alla formazione di maggioranze stabili, evitando gli episodi di in-

fedeltà dei partiti agli impegni elettorali che si sono verificati fino ad oggi. Si dichiara favorevole ad un sistema elettorale proporzionale, pur con una diversa forma di consultazione elettorale, che preveda collegi uninominali, anche per il completamento di un'opera di moralizzazione della vita politica.

Il deputato Battaglia osserva che occorrono istituti in grado di favorire le politiche di riaccorpamento e di sintesi necessarie nell'attuale situazione storico-politica al fine di garantire la massima molteplicità di espressione, insieme a strumenti di Governo che assicurino un momento di sintesi.

Si dichiara contrario al sistema monocamerale in primo luogo perchè una sola Camera non è certamente sufficiente ad espletare la funzione legislativa, quella di indirizzo e quella di controllo; in secondo luogo perchè una seconda Camera di riflessione è certamente più utile che dannosa ed in terzo luogo, infine, perchè la riserva di regolamento, già necessaria nella situazione attuale, dovrebbe essere molto più ampia, qualora esistesse una sola Camera.

È necessario introdurre nella Costituzione una norma che preveda l'esercizio del potere normativo da parte del Governo soltanto nelle materie non esplicitamente riservate alla legge. Si dichiara d'accordo sulla distinzione fra leggi bicamerali e monocamerali, perchè venga assicurato il diritto di *repechage* nei confronti di queste ultime, qualora richiesto da almeno un terzo dei membri della seconda Camera, nonchè —

sia pure con qualche correttivo — sulla proposta formulata dal collega Pontello, per quanto concerne la composizione della seconda Camera. È, invece, contrario alla elezione del Senato su base regionale, poichè ritiene comporti in sostanza una promozione politico-istituzionale del regionalismo che invece, all'atto pratico, ha dato risultati negativi; è contrario inoltre ad una differenziazione nei tempi di elezione delle due Camere, nonchè ad una separazione completa delle funzioni che darebbe vita a due sistemi monocamerale paralleli.

Considera abbastanza irrilevante il problema del numero dei parlamentari, mentre ritiene fondamentale porre in Costituzione una norma che impedisca l'applicazione di procedure decentrate per quei progetti di legge che prevedono maggiori entrate o maggiori spese.

Si dichiara poi d'accordo per l'allargamento delle funzioni delle Commissioni bicamerali e — in tema di rappresentanza politica — con quanto affermato dal collega Pontello, pur dubitando che esistano attualmente le condizioni storico-politiche che consentano di imboccare quella strada. Concludendo, si dichiara contrario ad una modifica del sistema elettorale attuale, nonchè al sistema uninominale, che permette la rappresentanza di una molteplicità di spinte di carattere puramente localistico.

Il presidente Bozzi rinvia il seguito del dibattito alla seduta di martedì 13 marzo 1984, alle ore 17.

La seduta termina alle ore 10,45.

ERRATA CORRIGE

Nel 106° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, seduta di giovedì 8 marzo 1984 della 10^a Commissione permanente (Industria), a pagina 19, nel titolo, in luogo delle parole: « *Presidenza del Presidente LEOPIZZI* », si leggano le seguenti: « *Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI* »;

a pagina 31, prima colonna, nel comunicato della Sottocommissione per i pareri della 2^a Commissione permanente (Giustizia), i disegni di legge nn. 85 e 115 vanno inseriti, anzichè sotto la voce: « *alla 9^a Commissione* », sotto la seguente: « *alla 10^a Commissione* ».

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

BILANCIO (5^a)

Sabato 10 marzo 1984, ore 9,30, 16 e 21

ALLE ORE 9,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

ALLE ORE 16 E 21

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

Procedure informative

Indagine conoscitiva in relazione al disegno di legge n. 529: audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, nonché della Confederazione generale dell'industria italiana.